

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

403 SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 20 FEBBRAIO 1975

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,
indi del Vice Presidente VENANZI
e del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

PRESIDENTE	Pag. 19091
CONGEDI	19059
CORTE COSTITUZIONALE	
Trasmissione di sentenza	19060
DISEGNI DI LEGGE	
Annunzio di presentazione	19059
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	19059
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	19059

Discussione:

« Disposizioni sul riordinamento degli enti pubblici e del rapporto di lavoro del personale dipendente » (1718) (Approvato dalla Camera dei deputati):

BASADONNA	Pag. 19062
CIFARELLI	19084
DE MATTEIS	19066
MAFFIOLETTI	19069
TREU	19077

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	19092
--------------------	-------

PER LA MORTE DELL'ONOREVOLE ANTONIO LEPORE

PRESIDENTE	19062
COSSIGA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	19062
RICCI	19060

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

P O E R I O, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo per un giorno il senatore Mazzarolli.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

DE GIUSEPPE, PALA, SPORA e MANENTE COMUNALE. — « Estensione della concessione della croce al merito di guerra agli invalidi titolari di trattamento pensionistico bellico per infermità o lesioni ascritte alla prima categoria i quali abbiano partecipato alle operazioni di guerra per un periodo minimo di trenta giorni » (1936).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

MAZZEI. — « Provvedimenti eccezionali in materia di rapimento di minore di età e di omicidio volontario di appartenente alle forze dell'ordine » (1898);

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

Deputati **BORTOLANI** ed altri; **BARDELLI** ed altri. — « Incentivazione dell'associazionismo dei produttori agricoli nel settore zootecnico e norme per la determinazione del prezzo di vendita del latte alla produzione » (1908), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

BARTOLOMEI ed altri. — « Provvidenze in favore dei superstiti dei caduti nell'adempimento del dovere appartenenti ai corpi di polizia » (1856);

« Norme integrative della disciplina vigente per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi » (1873-Urgenza), con l'approvazione di detto disegno di legge resta assorbito il disegno di legge: « Abrogazione dell'articolo 4-bis del decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1274, convertito, con modificazioni, nella legge 22 dicembre 1956, n. 1452, riguardante l'acquisto delle armi Flobert e relative munizioni, delle armi ad aria compressa e delle munizioni da caccia » (1248)

(Approvato dalla 2^a Commissione permanente della Camera dei deputati);

2^a Commissione permanente (Giustizia):

« Modifica all'articolo 123 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 (ordinamento giudiziario) » (1645);

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

Deputati SPINELLI ed altri. — « Modifiche ed integrazioni al trattamento economico e normativo vigente in materia di pensioni di guerra » (1895) (Approvato dalla 6^a Commissione permanente della Camera dei deputati);

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Misure intese alla protezione del patrimonio archeologico, artistico e storico nazionale » (1910) (Approvato dalla 8^a Commissione permanente della Camera dei deputati).

Annuncio di sentenza trasmessa dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E. A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera del 18 febbraio 1975, ha trasmesso copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 546 del codice penale, nella parte in cui non prevede che la gravidanza possa venir interrotta quando l'ulteriore gestazione implichi danno, o pericolo, grave, medicalmente accertato nei sensi di cui in motivazione e non altrimenti evitabile, per la salute della madre. Sentenza n. 27 del 18 febbraio 1975. (Doc. VII, n. 106).

Il predetto documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Per la morte dell'onorevole Antonio Lepore

R I C C I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

R I C C I. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il 31 dicembre 1974 moriva in Benevento il senatore Antonio Lepore, all'età di 77 anni, concludendo una vita caratterizzata da tre fondamentali virtù:

una fede incrollabile nei supremi valori della religione cattolica, testimoniati nella pratica della vita sia privata sia pubblica;

un'aspirazione struggente a concorrere alla redenzione ed al progresso della popolazione della provincia di Benevento;

una milizia coerente nel Partito popolare prima e nella Democrazia cristiana poi, non incrinata neppure dalla dittatura fascista.

Tali aspetti, che maggiormente si evidenziavano anche a chi lo conobbe senza particolare intimità, non esaurivano la personalità dell'uomo politico che oggi commemoriamo, essendo egli anche sposo e padre amoroso, professionista integerrimo e di solida capacità, amico degli umili e dei sofferenti, da lui aiutati e confortati con viva ma discreta solidarietà.

Il senatore Lepore è morto dimostrando più anni di quanti ne avesse, più che per le malattie che lo avevano frequentemente afflitto, per la lunghissima attività civile e politica svolta in tre epoche storiche nettamente distinte.

Alla vigilia della « grande guerra » egli iniziava la sua testimonianza civile e religiosa, partecipando alle associazioni giovanili dell'Azione cattolica e presiedendo il circolo giovanile « San Giovanni Battista de la Salle » del collegio nel quale aveva completato gli studi classici. Chiamato poi alla presidenza diocesana dell'Azione cattolica, sul finire del 1915 andava al fronte come soldato semplice di fanteria e, poi, come ufficiale. Fece tutta la guerra, fino al novembre del 1918. Quando tornò, ebbe il tempo di laurearsi in legge e di riprendere i legami col mondo giovanile

dell'Azione cattolica. Aveva poco più di vent'anni quando aderì al Partito popolare.

Nel 1920 organizzava a Benevento, a fianco dell'onorevole Bosco Lucarelli, il movimento sindacale democratico cristiano, raccogliendo nell'Unione provinciale del sindacato, quasi subito, ventimila iscritti. Operò nella Lega agricoltori e diresse per cinque anni il giornale « L'Agricoltore ». Assumeva quindi la carica di segretario provinciale del Partito popolare che mandava alla Camera due deputati sanniti. Nel 1926, quando il partito fu soppresso, per Antonio Lepore si chiudeva la prima epoca della sua vita. Aveva 29 anni.

Intanto aveva organizzato i combattenti e reduci e l'associazione della stampa. Nel 1925 pronunciò un discorso a favore della libertà di stampa, rifiutando il fascismo che andava consolidandosi. Anzi, con personale rischio, offrì il proprio aiuto a quanti a lui si rivolsero, e tra questi all'onorevole Alcide De Gasperi che, nel 1949, così ricordò l'episodio: « È la seconda volta che vengo nella vostra città. La prima volta venni nel gennaio 1926 quando il Partito popolare, del quale ero indegno segretario, era in dissoluzione; quasi esule ero venuto per conoscere il litorale che va da Benevento a Brindisi che non conoscevo. Allora, amici, ero uno sconfitto ed un vinto e rappresentavo la sconfitta del mio Partito. In quel tempo mi rivolsi all'amico Bosco Lucarelli che mi consegnò all'allora giovane Lepore — da voi fatto senatore — che, in quei tempi, mi accompagnò sui margini della strada.

E, con Lepore, in quei tempi, noi non disperammo, avemmo fede nell'avvenire, perchè sentivamo che il nostro motto era "libertà": questo concetto di libertà non era aereo, nè astratto, ma fondato sui principi cristiani ». I fascisti non glielo perdonarono. Una notte fecero una spedizione a casa Lepore. Durante il regime, l'avvocato Antonio Lepore fu ridotto al silenzio. Alla caduta del regime, riprese immediatamente l'attività politica e, sempre con Bosco Lucarelli, riorganizzò il movimento democratico cristiano di cui fu subito segretario provinciale. Nell'ottobre del 1943 dava vita al locale Comitato di liberazione nazionale. Su proposta del colonnello Poletti, governatore mi-

litare alleato per la Campania, venne nominato commissario regionale per l'epurazione, quindi delegato provinciale per le sanzioni contro il fascismo.

In tali delicati incarichi il senatore Lepore si distinse ancora una volta: l'appassionato difensore della libertà dimostrò che l'odio e la vendetta non servono a costruire una società migliore, perdonando anche quanti lo avevano colpito o perseguitato.

Candidato al Senato, nei collegi di Cerreto Sannita e Benevento Ariano, risultò eletto nel primo e fu sempre confermato fino alle elezioni del 1968, quando si ritirò cedendo alle premure della famiglia, preoccupata dal deterioramento delle sue condizioni di salute.

La terza epoca, quella della democrazia, vide un Lepore che, in virtù dei legami sempre tenuti vivi e della conoscenza dei problemi, riusciva ad ottenere la realizzazione di numerose opere per la sua provincia e faceva onore alla sua funzione di legislatore con proposte interessanti vaste e varie categorie.

Fu subito senatore Segretario di questa Assemblea e, quindi, senatore Questore, vivendo con entusiasmo e fervore gli eventi che hanno caratterizzato la vita parlamentare dal 1948 al 1968 e riscuotendo la stima e l'affetto dei colleghi di ogni parte politica, non solo per il rigore e la dignità della sua opera di componente dell'Ufficio di presidenza, ma per il contributo offerto all'elaborazione delle leggi nelle varie Commissioni parlamentari.

Il senso del dovere era talmente radicato nel senatore Lepore che egli prediligeva nei volantini elettorali indicare le pochissime assenze dai lavori parlamentari dandone la giustificazione agli elettori.

La solidarietà con i colleghi lo indusse a costituire l'Associazione degli ex parlamentari da lui presieduta per molti anni con voto unanime dei colleghi.

Queste le tappe salienti della vita e della attività del senatore Antonio Lepore, la cui morte lascia un patrimonio di stima, affetto, devozione non facilmente obliabile.

Il Gruppo della Democrazia cristiana rinnova la propria affettuosa solidarietà alla famiglia dell'illustre scomparso, ricordandolo con commozione in quest'Aula ove egli pro-

fuse le sue doti umane, cristiane e politiche, per la rinascita della sua terra e per il consolidamento dei valori ideali di un'Italia repubblicana, civilmente ordinata, libera e democratica.

P R E S I D E N T E . Onorevoli senatori, la Presidenza del Senato si associa al commosso ricordo del senatore Antonio Lepore, dal 1948, e sino al suo definitivo ritiro dalla vita politica, rappresentante in Senato della Campania per il collegio di Cerreto Sannita.

Nella sua lunga attività parlamentare, con i suoi numerosi ed ampi interventi, ascoltati sempre con attenzione sia in Aula sia in Commissione, il senatore Lepore ebbe modo di farsi apprezzare da tutti per le sue doti di intelligenza, di operosità, di preparazione e di carattere. Per queste doti appunto fu chiamato dalla fiducia dei colleghi all'ufficio di Questore ed anche in questo incarico, di particolare responsabilità e difficoltà, egli seppe dare rinnovata prova della sua competenza e della sua serietà.

È nel ricordo della sua personalità, proba e capace, della sua figura così familiare a quest'Aula ed a tutto il Senato, che la Presidenza rinnova alla famiglia del collega scomparso, al Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana ed agli elettori di Cerreto Sannita l'espressione del suo profondo cordoglio.

C O S S I G A , *Ministro senza portafoglio.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O S S I G A , *Ministro senza portafoglio.* Signor Presidente, signori senatori, a nome

del Governo ed anche a titolo mio personale, mi associo alle parole di cordoglio che sono state pronunciate in quest'Aula in ricordo del senatore Antonio Lepore. Sono già state ricordate dal senatore Ricci e dal Presidente dell'Assemblea le doti umane e morali, il severo costume civile e la dedizione del senatore Lepore agli ideali di libertà nei quali ha creduto e per i quali ha sofferto. Rinnovo, pertanto, le espressioni di cordoglio, anche da parte del Governo della Repubblica, alla famiglia dello scomparso.

Discussione del disegno di legge: « Disposizioni sul riordinamento degli enti pubblici e del rapporto di lavoro del personale dipendente » (1718) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni sul riordinamento degli enti pubblici e del rapporto di lavoro del personale dipendente », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Basadonna. Ne ha facoltà.

B A S A D O N N A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, vorrei limitarmi ad alcune considerazioni soltanto su questo importante provvedimento legislativo all'esame dell'Assemblea che troverà dopo di me più ampia ed approfondita trattazione da parte di altri colleghi del mio Gruppo, ben più di me provveduti in materia giuridica ed amministrativa.

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(Segue **B A S A D O N N A**). Con la limitatezza del mio intervento non intendo uniformarmi alla fretta con la quale il presente disegno di legge dalla Commissione di merito è stato precipitosamente portato in Aula, forse sotto la spinta della protesta

che sale dalle categorie interessate, ormai da troppo tempo in attesa che si decida del loro destino.

Indubbiamente il disegno di legge al nostro esame costituisce un complesso normativo di grande rilievo che tende a riordinare

la giungla degli enti che rientrano nel parastato, ispirando ad una disciplina uniforme il rapporto di lavoro di questi enti.

Ma le nostre perplessità nel giudizio su queste norme non sono poche e sono state già espresse negli emendamenti proposti nell'altro ramo del Parlamento che in buona parte assieme ad altri vengono riproposti al fine di giungere ad un perfezionamento di questa legge.

Nell'altro ramo del Parlamento la nostra parte ha svolto un'azione assai impegnativa per migliorare la legge in esame, specie per quanto riguarda la materia degli enti inutili che peraltro era stata già oggetto di alcuni disegni di legge presentati dai parlamentari del Movimento sociale italiano-Destra nazionale.

Il metodo adottato per l'eliminazione degli enti inutili alla scadenza di tre anni dall'entrata in vigore della presente legge, a meno che nel frattempo non intervenga un decreto che ne riconosca la necessità e ne proroghi l'esistenza, può anche apparire abile ed ingegnoso; ma resta a nostro giudizio assai discutibile sul piano della validità giuridica.

A nostro avviso pare del tutto illegittimo che l'estinzione degli enti derivi dall'inerzia del Governo senza che essi possano conoscere i motivi della loro condanna, senza rendersi conto se meritino o meno un tale destino, senza che da esso possano difendersi. Finiranno di esistere per solo decorrere del tempo nella vana attesa di un provvedimento che ne prolunghi la vita. Tutto ciò mentre il più fitto mistero continuerà a circondare la consistenza degli enti inutili ed il livello degli oneri che comportano: si potranno, forse, conoscere a decesso avvenuto.

Anche se irta di difficoltà, la strada da percorrere doveva portare sin dall'inizio ad una precisa identificazione degli enti da eliminare e non ammettere una disparità arbitraria di trattamento tra gli enti, nella quale alcuni parlamentari hanno riscontrato, a nostro avviso giustamente, un difetto di costituzionalità. È anche spiegabile la diffidenza di fronte al fatto che si affida all'Esecutivo il ripescaggio degli enti da sal-

vare che potrebbero essere assai di più del necessario, quando si considerano le responsabilità dei governi del dopoguerra nella espansione degli enti del parastato sia per finalità clientelari, sia per la tendenza al decentramento a qualunque costo. Così sono rimasti in piedi diversi enti anche quando il fine ad essi assegnato dello snellimento di alcuni servizi non veniva affatto raggiunto tanto da far rimpiangere largamente i risultati conseguiti quando quei servizi venivano direttamente gestiti dallo Stato, così come continuavano a vivere enti istituiti in periodo prebellico per finalità del tutto esaurite o sostanzialmente modificate, proprio mentre si procedeva precipitosamente all'eliminazione di strutture ancora valide forse perchè a quel tempo avevano avuto origine.

È perfettamente giustificabile, quindi, la aspirazione a rendere ancora più vincolanti le garanzie previste dalla legge onde precludere all'Esecutivo qualsiasi possibilità di mantenere in piedi enti che non presentano i requisiti richiesti.

Alla soppressione degli enti inutili consegue l'esigenza di trasferire da un ente parastatale ad un altro ente parastatale o alle amministrazioni dello Stato il personale impiegato rimasto senza lavoro. Si tratta di un'operazione tutt'altro che agevole a giudicare dall'esperienza compiuta in questo campo con gli enti dell'edilizia economica e popolare soppressi con la legge sulla casa: e ciò, come è ben noto, per conflitti di competenza tra i Ministri interessati e la resistenza opposta dalle regioni e da altri enti ad assorbire il personale ad essi destinato. Eppure si tratta di lavoratori provvisti di esperienza e di difficile acquisizione che potrebbero risultare preziosi per assolvere compiti collegati al settore dal quale provengono che, proprio perchè attraversa un momento di grave crisi, necessita di personale provvisto di preparazione specifica.

Se si incontrano notevoli ostacoli per una operazione limitata come questa è facile prevedere quello che accadrà quando si dovranno affrontare in questo campo problemi assai più gravi e complessi che coinvolgono decine di migliaia di lavoratori. Così

se le prospettive di una contrazione degli oneri in dipendenza della soppressione degli enti inutili appaiono lontane e dubbie, risulta invece assai più probabile l'espansione della spesa corrente in conseguenza della nuova normativa per l'organizzazione unitaria del parastato.

Una tale eventualità è destinata ad incidere negativamente sulla disponibilità delle risorse a favore delle attività produttive aggravandone il disagio in questo momento di pesante crisi. Risultano poi inevitabili le ripercussioni sugli addetti all'industria le cui prospettive di lavoro diventano sempre più aleatorie quanto più si aggrava la situazione dello specifico settore.

È ben noto che un tale fenomeno porta ad accentuare la pressione delle nuove leve di lavoro verso l'occupazione statale e parastatale mentre si allenta quella verso l'area assai meno tranquilla delle attività produttive con conseguenze non certo favorevoli per l'andamento industriale specie nel Mezzogiorno d'Italia.

Tutto ciò non significa certo che occorre deludere le fondate aspirazioni dei lavoratori del parastato. Questo significa che occorrerebbe compensare l'incremento degli oneri che la nuova normativa può comportare, anzi certamente comporterà, con una maggiore efficienza dell'apparato burocratico nel quale, secondo un'opinione corrente, non certo per demerito dei lavoratori ma per inadeguatezza organizzativa, vi sarebbe a disposizione un largo spazio per operare un'azione risanatrice.

Verso questo fine è prevalentemente rivolta l'adozione del nuovo meccanismo escogitato per l'avanzamento del personale attraverso le qualifiche fondate sulla funzione. È opinione prevalente che un tale sistema, ovviamente perfettibile, comporta maggiori oneri di quello vigente, ma l'espansione della spesa potrebbe essere compensata da una efficienza maggiore di quella conseguibile con l'attuale progressione gerarchica all'interno della carriera.

Anche questa opinione non ha trovato tutti concordi nell'altro ramo del Parlamento, ma certo il congegno previsto, determinando condizioni di lavoro più dignitose, più li-

bere, più autonome, peraltro da anni auspiccate, potrà indurre gli impiegati ad espletare i loro compiti, se possibile, con maggiore impegno.

In un momento in cui l'influenza degli interessi partitici si fa sentire con effetti nefasti anche nell'apparato burocratico dello Stato, determinando sfiducia e lassismo, la prospettiva per l'impiegato di affidare le possibilità di carriera prevalentemente alla propria volontà e capacità di perfezionamento deve essere valutata a nostro avviso in maniera positiva perchè se il personale sarà sospinto sulla strada del perfezionamento professionale, l'organizzazione burocratica ne conseguirà una maggiore produttività.

Comunque solo dai risultati e dalla esperienza potrà valutarsi se i maggiori costi di questo tipo di ordinamento, non precisamente identificabili, troveranno adeguato compenso nella maggiore efficienza raggiunta in modo da non gravare ulteriormente sulla collettività.

Anche la norma relativa alla nomina dei consigli di amministrazione degli enti pubblici non economici, che prevede il controllo del Parlamento, deve essere valutata non solo in rapporto alla moralizzazione del sottogoverno, ma anche dal punto di vista della efficienza degli enti. Ciò riguarda in modo particolare gli enti pubblici economici ai quali la normativa stessa dovrebbe essere estesa in un secondo momento.

Spesso le nomine dei consigli di amministrazione degli enti vengono ritardate senza accettabili giustificazioni, ma solo per esigenze connesse alla lottizzazione del potere perchè si attende il momento più propizio per raggiungere la migliore utilizzazione dei posti nel calcolo partitico del dare e dell'avere. E così le scelte vengono ritardate con grave danno per l'efficienza degli enti poichè amministrazioni scadute da tempo, la cui esistenza viene artificiosamente prorogata, non possono impostare programmi e definire indirizzi per i tempi lunghi. Sovente accade che uomini scarsamente provveduti attraverso la scorciatoia della politica vengano rimbalzati in posti sproporzionati alle loro capacità e che per i loro effettivi meriti mai avrebbero potuto raggiungere.

E gli enti decadono malgrado tutta la buona volontà del personale che vi presta servizio.

Questo deplorable sistema che deriva dalle esigenze della partitocrazia è fonte di ingiustizia e di malcostume e finisce per rendere sterile qualunque tentativo, anche apprezzabile, volto a raggiungere una maggiore efficienza delle strutture burocratiche e a contenere abusi e ingiustizie che purtroppo continuano ad avvenire a tutti i livelli.

In ordine all'obiettivo di una maggiore produttività incide in maniera determinante la scelta dei responsabili delle amministrazioni degli enti quando questa venga attuata in base a criteri di capacità più che in base ai consueti criteri di lottizzazione del sottogoverno. Per questa operazione è fatto obbligo al Governo di dare comunicazione al Parlamento, a nomina avvenuta, con la esposizione dei motivi che giustificano tali scelte, mentre per un ben più efficace controllo un tale esame dovrebbe essere attuato prima che queste nomine diventino definitive, come è stato proposto dal Gruppo del movimento sociale italiano nell'altro ramo del Parlamento e come viene riproposto ora dal nostro Gruppo.

Comunque questa norma costituisce sempre un passo notevole in direzione della moralizzazione del sottogoverno e per contenere gli effetti deleteri della partitocrazia, affinché vengano sottoposti all'esame del Parlamento non solo i bilanci preventivi e le relazioni programmatiche degli enti pubblici, ma anche il giudizio sulle nomine decise dall'Esecutivo.

Limite il mio intervento a queste brevi considerazioni relative ad alcuni aspetti qualificanti del presente disegno di legge, ma molti altri aspetti di natura prevalentemente giuridica, alcuni dei quali sono stati identificati ben precisamente dal relatore nella Commissione di merito, richiedono una adeguata rimediazione. Su di essi i colleghi della mia parte appunteranno il loro esame. Per quanto mi riguarda, prima di concludere, vorrei fare alcune considerazioni sull'inserimento nel parastato della Cassa per il Mezzogiorno. Questa classificazione aveva dato l'impressione, ad un primo esame, che

si volesse in tal modo assicurare la continuità operativa della Cassa, tanto che il provvedimento, benchè oggetto di critica nell'altro ramo del Parlamento, è stato praticamente liquidato in poche battute. Anche alla Camera si è sostenuta la tesi che la Cassa, per le sue caratteristiche, la sua struttura e le funzioni ad essa affidate, deve considerarsi un organo dello Stato e più esattamente un organo di raccordo tra CIPE, Esecutivo e regioni e come tale non può essere inquadrato nell'ambito del parastato. Questo errato inserimento della Cassa tra enti con finalità e origine diversi, che riconosce come propri e paralleli e non dello Stato i compiti che essa assolve, creerebbe grossi ostacoli al normale sviluppo della sua attività operativa. Anzi, si finisce per sopprimere anzi tempo la Cassa come istituto innovativo, dal momento che essa viene spogliata dei requisiti che le derivano dalla sua funzione di realizzare fini che sono propri dello Stato. Costretta infatti la sua azione nei binari del parastato, si finisce con il compromettere la funzionalità di strutture appositamente realizzate e perfezionate attraverso l'esperienza, per attuare interventi di tipo straordinario per i quali occorre a volte immediata la decisione perchè essi risultino veramente efficaci.

Una volta spogliata dei compiti propri di un organismo destinato ad attuare l'intervento straordinario e riportata ad assolvere compiti ordinari, la Cassa avrà concluso la sua funzione originaria, secondo la quale avrebbe dovuto concorrere al processo sociale e allo sviluppo economico del Mezzogiorno, e dovrà quindi rassegnarsi ad una fine per lento esaurimento; a meno che non sia questo l'obiettivo che si vuole raggiungere, ed è proprio questo il sospetto che nasce scorgendo la Cassa compresa in un elenco di enti senza dubbio rispettabilissimi, così detti di promozione economica, che però con la Cassa per il Mezzogiorno non presentano assolutamente alcun denominatore comune.

Non v'è dubbio che i compiti affidati alla Cassa rientrano tra i fini dello Stato, e tra di essi sono compresi la politica del territorio, la industrializzazione delle aree depresse,

i piani per lo sviluppo dell'agricoltura, gli acquedotti, le fogne, la scelta ubicazionale delle grandi infrastrutture, secondo naturalmente gli indirizzi programmatici che vengono predisposti dal CIPE. Con l'inquadramento nel parastato della Cassa, risulterà ostacolato il passaggio dei compiti dell'ente alle regioni in materia organica, senza compromettere la continuità operativa e utilizzando nel modo migliore il complesso delle strutture, il bagaglio delle esperienze accumulate in molti anni di attività.

Un provvedimento non sufficientemente meditato come quello in esame può pregiudicare l'esito di un tale disegno, intralciando l'auspicabile rilancio dell'azione meridionalistica che con la crisi, praticamente, è rimasto bloccato. Certo, è necessario affrontare al più presto la soluzione del problema dell'adeguamento delle strutture dell'intervento straordinario; ma la strada prescelta non è certo quella giusta per un favorevole sviluppo di un tale processo, anzi potrebbe pregiudicarne la regolare evoluzione. Questo è un momento oltremodo difficile per l'economia delle zone depresse del sud, in cui occorrerebbe evitare innovazioni che potrebbero procurare al Mezzogiorno altri danni e ostacolarne la ripresa. Con questo non intendo certo affermare che l'azione svolta dalla Cassa viene giudicata favorevolmente dalla nostra parte politica; come ho detto, però, una modifica della sua struttura potrebbe pregiudicarne l'azione. Ciò non può non preoccupare coloro che attribuiscono al problema del sud un valore prioritario in rapporto alle prospettive economiche del paese. È per questo che ho incentrato il mio breve e inadeguato intervento proprio su questo argomento, nella speranza che l'onorevole relatore Barra e gli onorevoli colleghi, specie quelli maggiormente impegnati nella causa meridionalistica, vogliano favorevolmente considerare quanto ho avuto l'onore di esporre in proposito. *(Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore De Matteis. Ne ha facoltà.

D E M A T T E I S . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colle-

ghi, il disegno di legge del quale ci occupiamo e che viene comunemente indicato come « riassetto del parastato », è in effetti molto di più e di diverso da una nuova normativa del rapporto di pubblico impiego, che pur sarebbe stata da sola qualificante, essendo la prima realizzazione di una disciplina organica ed unitaria di rapporti, che finora hanno seguito strade e logiche diverse, dando luogo a fenomeni di esasperato e voluto corporativismo, in un clima di sottogoverno clientelare, che ha notevolmente pesato sulla finanza pubblica e che non è ultima tra le cause di un malcostume al quale occorre porre termine, senza indugi, nell'interesse della collettività.

Questo disegno è l'espressione dell'impegno delle forze politiche e del movimento sindacale di provvedere al riordinamento degli enti pubblici in modo da garantirne l'effettiva rispondenza alle esigenze del paese e, in particolare, a quelle della classe lavoratrice.

Nel quadro di questo riordinamento, che rappresenta l'avvio di una seria riforma della pubblica amministrazione, si inserisce, come uno dei momenti più significativi, la nuova considerazione del rapporto di pubblico impiego, che si colloca come strumento necessario al conseguimento degli obiettivi sociali della legge e indispensabile per l'effettiva realizzazione del riordinamento degli enti, che è il punto veramente focale del disegno in discussione, che nasce, secondo metodologie nuove, dall'apporto non solo degli « addetti ai lavori » ma, superando le possibili contrapposizioni di categoria, da quello di tutto il movimento sindacale nella sintesi unitaria delle relative confederazioni.

Il Gruppo socialista del Senato ha rinunciato, a mio mezzo, in Commissione e non intende allo stato presentare in Aula emendamenti migliorativi, che pure sarebbero apparsi utili, per rendere più completo l'apprezzabile lavoro fin qui svolto.

È prevalsa, infatti, per il mio Gruppo, l'esigenza di porre fine al lungo e travagliato iter della legge, per cominciare almeno a dare ordine in un settore così complesso e multiforme.

Si reputa, infatti, improrogabile attuare una riforma che eviti ulteriori dispersioni di energie e di mezzi, che ben altra uti-

lizzazione potranno avere con l'entrata in vigore di questa legge, la quale, se non altro, costituisce un impegno legislativo e politico per la soppressione di enti inutili e l'uniforme riordinamento delle strutture giuridiche e del trattamento del personale degli enti pubblici.

La indiscutibile prevalenza degli aspetti positivi che qualificano la legge del riassetto del parastato, unita alle giuste aspettative dei lavoratori dipendenti, che in questi anni si sono battuti per riaffermare la necessità della riforma del settore, convincono della opportunità politica di rinunciare ad un migliore perfezionamento di alcune norme a favore di un effettivo immediato avvio della riforma.

È evidente che essere giunti alla sanzione legislativa della concreta estinzione di tutti quegli enti di cui non si ravvisi l'utilità, secondo il meccanismo previsto dalla legge, significa una grossa svolta moralizzatrice nella vita del paese, nonché una conquista che non può essere vanificata con ulteriori rinvii o tergiversazioni.

Di tale avviso, però, non sembra sia il Governo, che, attraverso dichiarazioni di suoi autorevoli esponenti, ha dato anche motivo ai destinatari della legge di così gravi preoccupazioni, da indurli ancora una volta ad astenersi dal lavoro.

Noi socialisti siamo lontani dal pensare o dal credere che, a monte di questo nuovo atteggiamento del Governo, contrastante in un certo qual modo anche con le dichiarazioni programmatiche rese in quest'Aula dal presidente del Consiglio Moro in occasione del voto di fiducia, vi sia una mutata volontà politica.

Ed è proprio per tale motivo e perchè ci rendiamo conto che non era e non è facile trovare il modo di procedere, senza travalicare principi fondamentali e consolidati dell'ordinamento giuridico, per conseguire lo obiettivo che il sistema adottato dagli articoli 2 e 3 della legge intende perseguire, che chiediamo al Governo estrema chiarezza, avendone anche il pieno diritto, essendo una delle componenti politiche che lo sostengono, per trarre le necessarie valutazioni per il definitivo atteggiamento del

Gruppo socialista e per garantire il rigoroso e rapido *iter* parlamentare.

In stretta coerenza con quanto fin qui affermato mi corre l'obbligo di preannunciare la presentazione, a mia firma, del senatore Rosa e di altri colleghi, di un ordine del giorno che impegna il Governo a ritenere, ai sensi dell'articolo 3 della legge in discussione, l'ente di irrigazione di Puglia, Lucania e Irpinia necessario ai fini dello sviluppo economico delle regioni nelle quali esso opera, assolvendo il predetto ente compiti ben diversi da quelli degli enti di sviluppo.

Altro aspetto qualificante del disegno di legge in discussione riguarda, da un lato, il riordinamento e la unificazione del trattamento giuridico ed economico del personale parastatale, e, dall'altro, la introduzione della contrattazione triennale per la disciplina e l'adeguamento dei trattamenti suddetti.

Per quanto riguarda il primo aspetto va sottolineata come altamente positiva e di significativa rilevanza politica l'introduzione della qualifica funzionale. Così superandosi la parcellizzazione gerarchico-burocratica, si introducono criteri di uniformità giuridico-economica a parità di funzioni, eliminando sovrapposizioni piramidali. Si evita, finalmente, il perdurare del vecchio sistema della deresponsabilizzazione di funzionari e impiegati ai quali, viceversa, vengono attribuite ben precise sfere di competenza, con il duplice effetto di suscitare iniziative creative, responsabilizzandone le funzioni.

Non va sottaciuta al riguardo l'esigenza fatta propria dalla legge in discussione di pervenire, beninteso, nel rispetto della natura pubblicistica sia degli enti sia del personale da essi dipendente, ad una ristrutturazione del tipo e della qualità del lavoro dagli stessi espletato, nel senso cioè che, superando il vecchio schema di una attività superiormente imposta e stancamente esercitata, si pervenga alla realizzazione di un nuovo modello, ispirato ad ordinate esigenze di produttività. Tutto ciò è certamente di grande interesse e di significativa utilità sociale, oltre che come avvio della riforma della pubblica amministrazione, anche, e soprattutto, nell'ambito del parastato, con particolare riguardo a quegli enti di gestio-

ne sociale che sono gli enti previdenziali, dai quali il paese e i lavoratori si attendono improrogabili e concreti risultati. In sintesi, la legge introduce, e ci trova pienamente consenzienti, due principi cardine: incentivazione e responsabilizzazione dell'azione dei lavoratori pubblici, condizioni queste che il paese e il mondo del lavoro si attendono dal parastato per la concreta realizzazione delle riforme e l'adeguamento dello Stato alle istanze della classe lavoratrice.

In ordine alla contrattazione triennale va osservato che si tratta di una rilevante conquista dei lavoratori ed è il frutto di lunghe lotte sostenute unitariamente dal movimento sindacale.

Il Parlamento si è dato carico di recepire questa che non esito a definire una autentica rivoluzione nel sistema dei rapporti giuridico-economici tra enti e lavoratori.

Non vi è dubbio, onorevoli colleghi, che vanno attentamente considerati, oltre agli aspetti politici ai quali ho accennato, anche problemi di natura giuridica che, a mio avviso, l'altro ramo del Parlamento ha saputo impostare e risolvere con senso di responsabilità e tenendo ben presente la natura pubblicistica del rapporto di lavoro del personale. Posso al riguardo dire che, pur ispirandosi alla sistematica della contrattazione collettiva nel lavoro privato, il tipo di contrattazione introdotta dalla presente legge ne differisce per il rispetto di inderogabili principi di ordine costituzionale. Ed infatti il tipo di contrattazione stabilito per il personale del parastato acquista sul piano giuridico una sua ben precisa peculiarità, consistente nel fatto che la trattativa per il contratto segue un suo *iter* particolare e direi atipico, dovuto ad una prima fase di trattativa tra la delegazione degli enti, da una parte, e le rappresentanze sindacali, dall'altra, trattativa che sfocia in una ipotesi di accordo, che diventa la norma regolatrice, una volta approvata dal Consiglio dei ministri e sanzionata con decreto del Presidente della Repubblica.

Sento il dovere, a questo riguardo, onorevoli senatori, di sottolineare, da un lato l'apprezzabile sforzo che sul piano giuridico hanno compiuto gli onorevoli deputati nel configurare il meccanismo testè accen-

nato e, dall'altro, l'estrema delicatezza della soluzione approvata, delicatezza — ed è qui l'atipicità di cui prima parlavo — dovuta al fatto che la disciplina del rapporto anche nel suo aspetto funzionale trae la sua forza dall'accordo bilaterale e paritetico stipulato, ma spiega la sua efficacia generale in virtù di un provvedimento autoritativo e sanzionatorio, emesso dal supremo organo dello Stato e che, in quanto tale, è fuori e al di sopra delle parti.

Di qui l'esigenza, che il Gruppo che ho l'onore di rappresentare chiaramente palesa e fa propria, di evitare che l'accennata atipicità della struttura e dell'*iter* del contratto non si risolva, nella sua concreta attuazione, quanto meno in una deviazione dalla volontà delle parti contraenti.

Questo discorso appare ancor più pertinente e non può non essere fatto, sol che si consideri che la disciplina sanzionata dal decreto presidenziale deve essere poi trasfusa e recepita nei regolamenti e nelle delibere degli enti ed è da auspicare che in tale fase la potestà regolamentare degli enti stessi non abbia a travalicare o a disattendere il contenuto normativo dell'accordo.

Ciò ho voluto dire per un duplice ordine di motivi:

1) la contrattazione nel parastato esalta il ruolo, la funzione e la responsabilità dei sindacati;

2) la contrattazione ha per finalità la disciplina unificata dello stato giuridico e del trattamento economico del personale del parastato e, pertanto, l'eventuale mancato rispetto del contenuto degli accordi stipulati potrebbe tradursi anche in una differenziazione di provvedimenti concreti che, se generalizzata ed eletta a sistema, contrasterebbe e vanificherebbe la ricordata finalità della legge, con il riprodursi di situazioni sperequate e privilegiate, in una parola, di quella giugla normativa e retributiva che il riassetto e questa legge intendono spazzare via.

E qui cade quanto mai opportuno ricordare che prima di questa legge non vi è mai stata una disciplina unitaria del rapporto di impiego dei dipendenti degli enti parastatali, perchè ciascun ente, nell'ambito della

sua autonomia, ma in realtà solo sotto la pressione di spinte corporative e clientelari, esercitando il suo potere regolamentare, stabiliva il trattamento giuridico ed economico del proprio personale. Questo senza alcuna ingerenza del Parlamento e con un controllo del Governo, anzi dei Ministeri vigilanti, che quando sussisteva (e non sempre sussisteva), finiva anch'esso per impaniarsi in quel nodo di connivenze burocratiche e collusioni clientelari che sarebbe ipocrisia negare. Quindi, solo con questa legge, per la prima volta nell'ambito del parastato il Parlamento pone il principio fondamentale della unitarietà del trattamento, fissando criteri e limiti inderogabili anche per il trattamento economico come, per esempio, quello invalicabile del tetto retributivo, entro il quale si potrà svolgere la contrattazione collettiva. D'altra parte il Governo, e non più i singoli ministri, esercita il suo ruolo di garante, di fronte al Parlamento, della funzionalità degli enti e della rispondenza della spesa per il personale alla esigenza di assicurare un servizio soddisfacentemente fruibile dalla collettività.

La valutazione in positivo della disciplina legislativa e dello stato giuridico e del trattamento economico del personale non può esimersi dal sottolineare con soddisfazione che, oltre alla introduzione della qualifica funzionale, si è inteso strutturare la stessa con la fondamentale tripartizione del personale in tre ruoli: amministrativo, tecnico e professionale.

Trattasi di una sentita esigenza di razionalizzazione alla quale va dato anche il mio consenso.

Sento, però, il dovere di aggiungere che la concentrazione, appunto perchè razionale, non può e non deve risolversi in un appiattimento e in una indifferenziata livellazione. Ogni ruolo ha funzioni e responsabilità ben precise che, oltre alle indicazioni di principio contenute nella legge, dovranno essere coerentemente individuate e disciplinate in sede di contrattazione.

Autonomia delle funzioni da inquadrarsi, peraltro, in un discorso unitario ed omogeneo, così che i tre ruoli possano svilupparsi in modo del tutto indipendente l'uno dal-

l'altro, scongiurando il pericolo di contraddizioni, sperequazioni e conflitti che sino ad oggi hanno notoriamente travagliato il parastato. Ripeto, autonomia di soluzioni che vanno, quindi, rispettate ed esaltate con la predisposizione in sede contrattuale di modelli organizzativi coerenti alla peculiarità delle funzioni e delle responsabilità di ciascun ruolo e di ipotesi retributive adeguate a dette peculiarità, non senza aggiungere che, oltre alla imprescindibile dinamica espansiva delle ipotesi stesse, da verificarsi ogni tre anni, va tenuta presente l'esigenza che gli accordi sindacali prevedano, per quanto riguarda l'ipotesi retributiva del ruolo professionale, una autonomia di modello, senza cioè un aggancio meccanico al modello che sarà predisposto per gli altri ruoli.

Nel rifiutare ghetti corporativi ed aree inammissibili di privilegio, sento però il dovere politico di riconoscere che nella ristrutturazione, razionalizzazione ed incentivazione del lavoro parastatale deve trovare spazio il riconoscimento della importanza della funzione tecnico-professionale e la conseguente necessità socio-politica di incentivare il reclutamento nella pubblica amministrazione, oggi notoriamente carente di personale tecnico-professionale, di forze fresche, giovani e preparate che costituiscano il necessario supporto delle nuove strutture degli enti.

Onorevoli colleghi, a conclusione di questo mio modesto intervento, mi pare quanto mai lecito ed opportuno raccomandare al Governo e a questa Assemblea legislativa di non lasciarsi sfuggire un momento così qualificante per le istituzioni democratiche e repubblicane, momento tanto atteso e sollecitato dalle forze del lavoro e dall'intero paese. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Maffioletti. Ne ha facoltà.

M A F F I O L E T T I. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo dei senatori comunisti ritiene innanzitutto che il Senato giunge all'esame di questo disegno di legge con un grave ritardo, il che pone

problemi non soltanto relativi ai tempi ma anche di natura politica. Sorgono problemi di natura politica quando appaiono incertezze e mutamenti di posizione da parte del Governo che incidono sulla sollecita definizione di questo progetto di legge la cui discussione in Aula è stata da noi più volte sollecitata in Commissione. Il provvedimento è stato licenziato dalla 1ª Commissione affari costituzionali con celerità, ma è giunto con ulteriore ritardo all'esame dell'Assemblea malgrado due scioperi già effettuati dalla categoria del parastato e due manifestazioni di protesta.

Che cosa vuol dire tutto questo? Una semplice disfunzione? A che cosa è dovuto questo ritardo? Oggi appaiono già delineati questi elementi di incertezza e le contraddizioni nel comportamento del Governo che spiegano in parte questo trascinarsi dell'esame del provvedimento.

Per parte nostra rimaniamo fedeli all'impegno assunto per un esame concludente, perchè vogliamo arrivare a una soluzione positiva dei problemi; problemi che ci sembra necessario risolvere, almeno in questa fase, con una sollecita definizione legislativa. Questo disegno di legge consente di avviare nell'ambito del settore parastatale una politica nuova ed è uno strumento che è frutto di una lunga battaglia parlamentare e sindacale durata circa sette anni, che ha richiesto un complesso esame della Camera, con oltre 200 emendamenti, che ha comportato quindi un giudizio approfondito da parte dell'altro ramo del Parlamento ed ormai è maturo per essere definito nel suo insieme.

Per questo noi comunisti, pur di fronte a questa esigenza di approfondimento e di definizione nello stesso tempo — soprattutto di rapida definizione — dobbiamo richiamarci al nostro impegno coerente di forza di opposizione che, pur non avendo votato a favore di questo disegno di legge alla Camera, assume tutta la sua responsabilità di mettere a frutto questo lavoro del Parlamento, di non lasciarlo cadere.

Ed allora, signor Presidente, onorevoli colleghi, si verifica una singolare situazione e cioè che le forze di Governo, che questo di-

segno di legge hanno votato alla Camera, che si sono ripetutamente impegnate a sostenerlo al Senato pubblicamente ed anche davanti alla prima Commissione affari costituzionali del Senato, sono venute delineando all'ultima ora posizioni in contrasto con questo impegno, rimettendo in discussione alcuni punti del disegno di legge, punti non secondari; mentre noi comunisti, che pur non abbiamo votato a favore di questa legge e non abbiamo mai rinunciato alle nostre posizioni critiche, di forza di progresso che vuole migliorare tutte le leggi, sosteniamo la necessità, rispetto a questo impegno, di arrivare ad una conclusione positiva ed urgente, che non scardini i punti fondamentali del disegno di legge. Si tratta di una situazione che al limite può apparire strana, ma che non ci mette in imbarazzo perchè noi ci sentiamo responsabili di un corretto funzionamento delle istituzioni e di un *iter* produttivo del lavoro parlamentare. Questa situazione anomala non ci pone in imbarazzo, ma pone in imbarazzo e in impaccio coloro che, anche in certi settori sindacali, hanno alimentato agitazioni strumentali per addebitare, in forma larvata o aperta, ai comunisti la volontà di disfare tutto o di voler modificare la legge sotto la spinta del perfezionismo; uno strumentalismo che cade di fronte alla verità dei fatti; noi non siamo mai stati mossi dalla volontà di disfare tutto, ma di consentire al provvedimento di andare avanti, di giungere alla sua conclusione, ribadendo però le nostre posizioni alle quali non rinunciamo e non rinunceremo.

Pertanto in questa situazione la verità salta fuori e noi ci troviamo a discutere su un disegno di legge del quale non sappiamo la sorte allo stato delle cose. Non ci accontentiamo delle assicurazioni verbali di fronte al fatto che emergono incertezze e proposte tendenti a delineare un riesame che si profila difficile, e non su parti secondarie, per le mutevoli posizioni assunte in questi giorni dal Governo nell'affannosa ricerca di innovazioni che sembravano escluse almeno una settimana fa.

Per parte nostra non rinunciamo ai rilievi critici; ci ricollegiamo alla battaglia che

abbiamo fatto alla Camera dei deputati nella quale abbiamo sostenuto, come sostenevamo anche ora, lo scioglimento, che subito poteva intervenire, di enti come l'ONMI, che costituisce un assurdo nella realtà sociale italiana, come lo SCAU, travolto dalla impostazione di riforma che il movimento sindacale propone da tempo, come l'ENAL, in contrasto con l'autogestione da parte dei lavoratori delle strutture del tempo libero, come l'ENALI o l'ONPI che costituiscono un cancro del sottopotere e del sottogoverno e non sono conformi a quella riforma dell'assistenza che è ormai all'esame del Parlamento. Si tratta quindi di decisioni mature, almeno per gli enti che ho citato e contro i quali non rinunciamo a condurre una battaglia nell'ambito dell'esigenza di arrivare a chiarimenti, ma anche a conclusioni, senza scardinare l'impianto fondamentale di questa legge.

In questo senso sembra che ci rassicuri il senatore Bartolomei con una dichiarazione rilasciata alla stampa questo pomeriggio nella quale respinge le insinuazioni sull'intento ritardatore della Democrazia cristiana, argomentando con il fatto che la discussione è ormai in atto. « Di cosa vi lamentate — dice il senatore Bartolomei — se ormai siamo arrivati alla discussione? Voi volevate questo ». Ma noi non ci contentiamo perchè, onorevoli colleghi, discutiamo ma non sappiamo dove ci porteranno le linee di sviluppo di questa discussione. Quali modifiche intende proporre la maggioranza?

Il ministro Cossiga, anch'egli con intento rassicuratore, ci ha dichiarato questo pomeriggio che non c'è più una idea di stralcio della legge da parte del Governo e che si tenderà ad apportare qualche modifica che non toccherà le parti essenziali della legge; ci rassicura, ma non ci dice quali sono queste modifiche. Apportare modifiche che non toccheranno i punti essenziali della legge è un suo giudizio, ma non ci spiega questo mutamento che, dall'impegno a difendere un testo così come ci era giunto dalla Camera dei deputati, è arrivato all'idea di stralciare la tabella dalla parte normativa, fino alla nuova idea, comunicata questa sera, di apportare

alcune modifiche. I nostri dubbi, le nostre perplessità, le riserve sul fatto che questi ritardi non siano di calendario, ma di incertezza politica e indicano sulla condotta complessiva del Governo e della maggioranza, hanno un fondamento e allora diciamo al senatore Bartolomei: noi discutiamo — e questo è un fatto positivo — non per gentile concessione, ma perchè c'era l'impegno, assunto da tempo dai Gruppi, di discutere questa legge, ma non basta discutere, bisogna sapere dove ci porta questa discussione e quali sono le modifiche che la maggioranza vuole apportare.

Si tratta di una materia di cui abbiamo già discusso ampiamente e sappiamo che si tratta, per la maggior parte degli enti pubblici, di carrozzoni clientelari, di centri di sottogoverno che sono fonte di spreco e anche — vorrei ricordarlo — di duplicazione degli interventi pubblici, che costituiscono un ostacolo alla riforma della pubblica amministrazione e all'affermazione del disegno costituzionale, del completamento dei poteri alle regioni. E allora qual è la nostra posizione? Noi consideriamo negativamente alcuni aspetti di questo disegno di legge che presenta gravi carenze, ma riteniamo che sia ormai un punto di arrivo e insieme di partenza per una battaglia tuttora aperta e non vogliamo fare passi indietro. Questa è la nostra coerente posizione. Consideriamo negativo il fatto che in questo disegno di legge vi sia una delega al Governo per lo scioglimento e il superamento degli enti inutili perchè ciò comporta un elemento di fiducia politica che non solo non abbiamo verso il Governo, ma che i fatti non contribuiscono certo ad alimentare.

Inoltre c'è in questo disegno di legge la occasione mancata della normativa relativa alla disciplina legislativa del controllo parlamentare in rapporto alla gestione e alla nomina degli organismi che presiedono gli enti pubblici. È la *vexata quaestio* delle nomine negli enti pubblici, della loro democratizzazione, dell'ingresso del potere parlamentare nel decidere in via definitiva o nel sindacare le decisioni dell'Esecutivo. Questo fu un punto decisivo e qualificante della nostra batta-

glia alla Camera dei deputati che non trovò accoglimento.

La verità è che non basta riconoscere, come avviene spesso e come è avvenuto in settori della maggioranza, che il cosiddetto parastato è il terreno dove proliferano il parassitismo e il sottogoverno, nè dire che in questo settore vi è una larga fascia di improduttività. Non basta questa analisi e questo giudizio, occorrono le coerenze, occorre la volontà politica per battere nel concreto, ad ogni loro manifestarsi, le resistenze conservatrici e gli interessi clientelari e settoriali che da sempre hanno ostacolato e insabbiato tutti i tentativi di porre mano ad un'opera di radicale riforma in questo campo. Per far prevalere un disegno di riordino con una visione innovatrice in questo campo tutti debbono sapere — molti settori lo sanno, assai bene — che occorre mettersi alle spalle anche il potere del sottogoverno, il collegamento non solo con gli interessi settoriali, ma anche con la regola della lottizzazione del potere. Per questo occorre mettere un punto fermo e occorre arrivare ad una chiarimento. Siamo giunti quindi a questa discussione mentre scelte coerenti in questa direzione, da parte del Governo, non vi sono state e corrono voci su proposte che non sembrano agevolare questa linea e che oggettivamente aprono la prospettiva di possibili pericolosi passi indietro.

Non si tratta, per noi, di rinchiudere tutto nello svolgimento e nella conclusione di questo iter legislativo; noi non abbiamo mai affidato — sia chiaro — come grande forza politica e di lotta, l'esito delle riforme ai meccanismi legislativi in sè considerati. Consideriamo però che un punto fermo sul piano legislativo può aiutare una battaglia che dobbiamo proseguire in campo aperto. Per la prima volta questo disegno di legge consente la definizione di un meccanismo legislativo che non solo mette mano alla classificazione degli enti con certezza giuridica circa la loro natura ed il loro scopo, ma permette un'opera di riordino con visione rinnovatrice che non è solo lo scioglimento, ma è anche la ristrutturazione, è anche una visione che riguarda i compiti di questi enti, i

poteri delle regioni, la riforma della pubblica amministrazione. Si impone quindi un esame complessivo, e questo credo che sia per la prima volta un elemento che ci viene positivamente anche dal fatto che questo disegno di legge unifica il trattamento sulla base della contrattazione per quanto riguarda i pubblici impiegati che operano in questi enti, superando la tendenza al proliferare dei trattamenti differenziati e aziendalistici e sollecitando quindi un ruolo nuovo del sindacato. Che cosa intendiamo noi per ruolo nuovo? Quello che è già in atto nel movimento sindacale, cioè un ruolo del sindacato che non è rappresentabile in termini di potere aziendale, ma di funzione complessiva; e questo disegno di legge aiuta in questa direzione nella misura in cui prevede una funzione perequativa e nazionale della contrattazione, tende a sistemazioni più razionali dell'insieme dei trattamenti, sottraendoli al particolarismo e a forme di sindacalismo aziendalistico, come ha denunciato e ha richiamato poco fa il senatore De Matteis. Del resto il sindacato aziendalistico spesso non si è sottratto al modello di potere del sottogoverno come era rappresentato nei singoli enti.

Vogliamo quindi criticare ed evidenziare le carenze, ed anche vedere gli elementi positivi per un giudizio politico complessivo che si accompagna all'esigenza di porre fine, con un punto fermo, ad un vero e proprio scandalo nazionale che oggi assorbe dai 300 ai 400 miliardi della spesa pubblica per mille rivoli, in modi incontrollati, sottratti ai controlli del Parlamento. Sono assorbiti, questi rivoli di spesa che arrivano ad una mole così ingente, da un settore che per molti aspetti è lontano da un minimo di produttività soprattutto in determinati rami.

Porre mano a quest'opera vuol dire anche combattere, cominciare a contrastare la formazione della giungla retributiva. Si sono dette tante cose su questo tema, si sono stampati libri, scritti saggi interessanti e brillanti, studi e documentazioni. Ma non vogliamo mai, quando richiamiamo il valore di queste denunce, offuscare quelli che sono punti importanti per noi: la denuncia delle

responsabilità in primo luogo e in secondo luogo la carenza nell'arrestare i processi che sono alla base della formazione della giungla retributiva.

Non vogliamo annebbiare le responsabilità: invece molti di questi studi hanno dimenticato proprio questo elemento. Chi ha alimentato la giungla retributiva che ha sospinto spesso nelle Aule parlamentari, per opera delle forze che hanno sorretto i Governi, il 30 per cento dei disegni di legge, che riguardavano benefici, prebende e privilegi di settori particolari? Chi ha sospinto in questa direzione rafforzando le gestioni paternalistiche, clientelari, localistiche, di governo e di sottogoverno e di partito nei settori del pubblico impiego e del parastato?

Chi per decenni ha perseguitato il sindacato in certi posti di lavoro e ha scelto la via del paternalismo, del trattamento privilegiato, concesso proprio per evitare che il sindacato fosse l'agente contrattuale democratico nell'interesse dei lavoratori?

Quindi porre fine a questo significa una lotta. Non ci affidiamo ad una norma, non ci affidiamo in astratto a nessun meccanismo legislativo. Sappiamo che queste sono questioni da affrontare con lotte di grande respiro. Però gli elementi positivi non ci debbono sfuggire, anche sulle questioni del trattamento del personale, ordinato sulla base di una contrattazione nazionale che viene recepita non più dal ministro competente e collegato al singolo settore.

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETONI Tullia

(Segue M A F F I O L E T T I). E qui ho sentito anche idee di compiere passi indietro e si parla di ridare la competenza al ministro del settore competente, mentre il problema è quello di far recepire la contrattazione nella sua risultanza, nella sua sostanza, dal Consiglio dei ministri nella sua collegialità. Si vuole tornare indietro anche su questo punto? Sono risposte che attendo dalla maggioranza.

Ci opporremo fermamente a questo perchè il paese oggi più che mai vuole arrestare i processi più gravi che portano alla giungla retributiva e non vuole falsi moralismi, ma una moralità seria che porti ad un risanamento. E qui vorrei richiamare posizioni che gli amici repubblicani hanno sostenuto con noi nell'Aula della Camera dei deputati. Con gli amici repubblicani abbiamo svolto alla Camera...

C I F A R E L L I. Abbiamo votato contro alla Camera e voteremo contro qua.

M A F F I O L E T T I. Anche noi. Dicevo che abbiamo svolto una battaglia co-

mune per superare limiti e carenze di questo disegno di legge e fare un'opera di chiarimento sulla portata dei settori parassitari che pesano sulla situazione economica del nostro paese.

Però riteniamo che questa battaglia comune, in gran parte comune per lo meno, debba servire a far riflettere sull'importanza di realizzare una convergente azione che non si affidi quindi ai meccanismi in se stessi ma incida sulla volontà politica, produca effetti sulla volontà politica e quindi sulla condotta di governo. E sappiamo che valutare in questo quadro i risultati ottenuti da questo disegno di legge richiede senso di realismo politico senza trionfalismi. Noi vogliamo non riaprire la proliferazione delle spinte particolari che non mancherebbero di manifestarsi se il Senato giungesse ad un riesame globale del provvedimento in discussione. Sappiamo quante pressioni giungono già da ora e tendono ad includere o ad escludere enti dalla tabella, a derogare e così via; e le pressioni non provengono soltanto dagli enti che debbono essere sciolti, ma anche da quelli che debbono essere mantenuti

i quali mal sopportano regole che li sottopongano a controlli parlamentari o a blocchi delle assunzioni. Sono cose che dobbiamo sapere.

Ed allora non dobbiamo, con l'intento di far meglio, rischiare di far compiere un passo indietro a questa battaglia politica che non consideriamo conclusa con questo disegno di legge, ma solo avviata. Riteniamo che le norme di legge in esame possano comportare degli approfondimenti, ma non dobbiamo smarrire questo angolo visuale. Sappiamo che vi è il problema di completare le tabelle e la definizione degli enti, ma sappiamo anche che spesso il perfezionismo è nemico del bene. In questo caso non rinunciamo alle nostre posizioni, non rinunciamo a sostenere la necessità dello scioglimento di quegli enti che devono essere sciolti. Del resto molti degli enti che la maggioranza ha difeso alla Camera dei deputati sono investiti da processi riformatori che li toccano nella loro sussistenza. Questo punto è richiamato a nostro avviso dall'ultimo capoverso dell'articolo 1 del disegno di legge laddove si riferisce a leggi di riforma: leggi di riforma che debbono affrontare la esistenza di enti, come per esempio la Cassa per il Mezzogiorno; leggi di riforma nel campo della sanità, dell'assistenza, dell'unificazione dei sistemi contributivi assistenziali, dei poteri regionali.

Non rinunciamo a questo. E non vogliamo la riapertura di una fase d'appello per tutte le forze che finora hanno sorretto il particolarismo e le forme di gestione del sottogoverno. Anche per quanto riguarda i problemi della spesa pubblica e del personale non si deve dare alcun giudizio demagogico o comunque viziato da demagogia. Anche qui bisogna guardare le cose con realismo e ammettere che questa legge consente di fare un passo avanti in direzione del superamento della giungla retributiva.

Ho letto sulla « Voce repubblicana » un articolo che lamentava l'esistenza di una linea assistenziale e provvidenziale che, pur mirando a sciogliere gli enti, tuttavia intende conservare il personale inutile. Diceva autorevolmente questo giornale, il 14 febbraio,

che vi è da pensare ad una possibile analogia con la messa in cassa integrazione nell'industria. Ebbene, allora bisogna sciogliere questi nodi e queste incertezze con un confronto franco, leale. Il problema fondamentale che abbiamo di fronte è quello di far guarire dall'improduttività molti settori, non di condannarli all'improduttività. Quindi, a prescindere dal fatto che la cassa integrazione già pesa in maniera enorme sulla nostra finanza, resta aperto il problema della corrispondenza tra lavoro e produttività. Questo nodo va affrontato restituendo le qualità professionali, l'esperienza, il lavoro delle categorie del parastato ad enti e a strutture amministrative efficienti e produttive. Il problema dunque non deve ancorarsi ad una pretesa improduttività globale del settore pubblico, perchè sappiamo che dietro questa condanna generica del settore pubblico all'improduttività sono sempre passate tutte le spinte relative allo « Stato in appalto » e alla concessione dei poteri pubblici al settore privato, a gruppi privati.

Noi siamo per la produttività del settore pubblico, per il risanamento; e in questo quadro dobbiamo collocare l'appoggio valido dato dalle energie dei lavoratori che si sono schierati in prima fila nelle battaglie per la riforma e per la ristrutturazione degli enti pubblici. Questo è stato un elemento importante: infatti riteniamo che questo disegno di legge, con tutti i suoi difetti, non sarebbe giunto in porto se non ci fosse stato l'appoggio dei lavoratori, se non ci fosse stato un appoggio incalzante del movimento sindacale unitario e riteniamo che gli elementi di razionalizzazione e di innovazione che esso contiene sono dovuti in gran parte alle spinte e alle lotte dei lavoratori. Credo che nessuno sforzo parlamentare o studio sarebbe giunto a questo risultato se non vi fosse stato un simile movimento. Ed ancora abbiamo bisogno di giovarci, questo è il punto fondamentale, di questo movimento per fare una politica di risanamento. E quindi occorre fare uno sforzo per collegare sempre i problemi del riordino, della riforma alla ricollocazione professionale, ai lavoratori che operano nel parastato, i quali, del resto, hanno respinto in questi giorni ogni ipotesi di

stralcio, intendendo con ciò non mirare soltanto a soluzioni in termini di trattamento ma a progetti seri di riordino e di riforma. Se avessero voluto i trattamenti soltanto è dal 1968 che avrebbero avuto la possibilità di lottare e di conseguirli per le vie dirette e per le vie sindacali. Hanno seguito un'indicazione che fa onore alla maturazione democratica del movimento sindacale unitario, che ha sconfitto — e combatte in modo serio comunque — i particolarismi e le spinte settoriali; e questa spinta è ancora necessaria. Ecco perchè vogliamo chiarire le questioni, vogliamo richiamare come i nodi della spesa pubblica vanno affrontati non con il ricorso alla cassa integrazione che è in genere la sala d'aspetto della disoccupazione, ma col rendere produttiva la macchina pubblica, riformarla, riordinarla sulla base del decentramento, del risanamento e della sua moralizzazione.

Sottolineo che con queste osservazioni abbiamo inteso soprattutto chiarire una presa di posizione del nostro Gruppo; credo che non possiamo dimenticare anche, mentre parliamo dei problemi della pubblica amministrazione, il punto a cui siamo arrivati in cui occorre vedere come destinare le funzioni e il personale di questi enti. È un problema che deve far riflettere quanti, proprio in quest'ultimo periodo, ripropongono le strutture parallele per altre vie — alludo alla proposta delle concessioni, delle agenzie, che spesso ritorna —. Una discussione come questa dovrebbe almeno segnare una svolta rispetto a tutta quest'epoca che ha visto il proliferare delle strutture parallele, la creazione degli enti surrogatori dell'attività diretta della pubblica amministrazione e che oggi è arrivata ad un punto culminante di superfetazione di organismi che vanno affrontati con il bisturi, con una visione innovatrice e rinnovatrice. Ed allora vorremmo anche qui approfittare per dire che occorre cambiare strada. Chi pensa di surrogare l'azione pubblica con gli enti settoriali, oggi deve riflettere di fronte al fallimento storico di questa strada che non ha prodotto servizi efficienti e soprattutto oggi non li può produrre nel momento in cui è la programmazione degli interventi sul piano democratico e nazionale che assicura che vi sia la possibilità dell'in-

tervento pubblico produttore per uscire dalla crisi economica.

Noi crediamo che ci possiamo collegare anche alla realtà economica di oggi per fare una discussione serrata e concludente; e c'è bisogno di farla proprio perchè operiamo in questo quadro di gravità della crisi economica che non sopporta sprechi, che non tollera duplicazioni, non sopporta sperperi e dispersioni dell'azione pubblica. Si può perfezionare questo disegno di legge. Noi vogliamo discutere, ma la condizione che poniamo è che si agisca in tempi serrati difendendo i punti fondamentali della legge come è uscita dalla votazione della Camera, non rinunciando alle nostre critiche, non rinunciando alle nostre posizioni sulle questioni fondamentali che ho sommariamente richiamato, ma con il fine di concludere positivamente una lunga vertenza. Vi sono problemi di destinazione del personale. Anche a questo accenna il ministro Cossiga nella sua dichiarazione. Noi possiamo comprendere che vi sono problemi di perfezionamento in questo campo, specialmente dopo l'esperienza disastrosa che i lavoratori hanno vissuto, soprattutto qui a Roma e nel Lazio, con la vicenda relativa agli enti disciolti della casa. Noi crediamo che quest'esperienza debba essere risolta e che sia irripetibile; un'esperienza però che deve far meditare soprattutto attorno ad una cattiva gestione, una cattiva impostazione dei decreti sullo scioglimento degli enti della casa. Questo non comporta un rifacimento del disegno di legge, ma un diverso orientamento politico. Il Governo ha delle deleghe in base a questo disegno di legge, deve usarle con una condotta politica seria, affrontando tempestivamente le questioni, senza obbedire a spinte settoriali interne ai singoli settori per scelte preferenziali, adottando quindi una scelta razionale rispondente ad un disegno complessivo.

Ci sono delle difficoltà? Ebbene, anche dopo questo disegno di legge si potranno adottare provvedimenti più organici, anche urgenti, per affrontare, come noi spesso abbiamo sollecitato, i problemi della mobilità del personale che sia contrattata anche con le grandi confederazioni sindacali. Però, in at-

tesa di risolvere questi problemi non possiamo far pesare tutte queste difficoltà sul disegno di legge ora in esame. Potremo invece sviluppare una normativa riguardante il settore pubblico che dia una seria possibilità di mobilitazione del personale, giovandoci anche dell'introduzione della qualifica unica funzionale.

Ho sentito dire che si vorrebbero risolvere questi complessi problemi nell'ambito di questo disegno di legge e questo mi preoccupa perchè può comportare una ricerca di lunga trattazione. La maggioranza deve perciò chiarire il senso di alcune richieste che vengono accennate perchè altrimenti si sconvolge la prospettiva di un esame approfondito ma rapido da parte del Senato.

In conclusione, ci opporremo ad ogni pretesto migliorativo che rischi di rinviare tutto in alto mare perchè vincerebbero ancora le forze che hanno prevalso durante tutte le vicende legislative riguardanti gli enti inutili, dal 1972 ad oggi. Soprattutto in un momento di crisi economica come questo ribadiamo l'urgenza di una decisione perchè lo spreco di una gestione, sovrapposta alla società, fatta di assetti di potere che non corrispondono a servizi resi alla collettività non può durare ancora, neppure per mesi. Occorre quindi sviluppare un'azione politica coerente e noi condurremo una battaglia in questa direzione. Siamo quindi convinti che questo costituisce un punto di partenza irrinunciabile perchè contrassegnato anche da importanti convergenze democratiche, unitarie che si sono realizzate in Commissione alla Camera dei deputati, e che si possono realizzare anche in questo ramo del Parlamento per portare avanti un disegno di grande respiro e con scopi così importanti.

Vogliamo risposte chiare ai dubbi ed alle perplessità che abbiamo manifestato; vogliamo chiarezza di prospettive per questa stessa discussione che non siamo disposti a mandare avanti a vuoto, senza sapere quale esito debba avere. Siamo quindi attestati su una posizione che consideriamo di chiarezza, di contributo alla lotta per risanare questa parte così importante della pubblica amministrazione, per smobilitare quello che è stato chiamato il moderno feudalesimo e per com-

piere un passo avanti nella costruzione di una moderna democrazia basata sulla Costituzione repubblicana. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Treu, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati insieme con il senatore Murmura. Si dia lettura degli ordini del giorno.

P O E R I O , Segretario:

Il Senato,

premesso che non tutti gli enti pubblici inclusi nella tabella allegata al disegno di legge in esame sono omogenei fra loro per quanto riguarda le strutture e che, in particolare, gli enti scientifici di ricerca e sperimentazione presentano caratteristiche di notevole peculiarità;

ritenuto opportuno sottolineare che una unica legge che accomuni i limitati enti di ricerca con i molteplici enti di servizio non può tenere adeguatamente conto di tutte le peculiarità della ricerca scientifica e tecnologica ed in particolare:

a) della necessità delle esigenze dello sviluppo dei programmi di ricerca e delle relative strutture;

b) della necessità di assicurare la massima mobilità del personale di ricerca, possibilmente anche con le università e gli enti e gli istituti di ricerca dello Stato;

c) dell'opportunità di dare garanzie per la possibilità di istituzione di strutture di ricerca anche decentrate in concomitanza allo sviluppo regionale;

d) dell'opportunità di avere organi scientifici deliberanti delle istituzioni di ricerca che tengano conto della collegialità di conduzione della ricerca;

e) dell'esigenza di un coordinamento efficace tra le attività degli enti di ricerca con quelle svolte dalle università e dagli enti ed istituti di ricerca dello Stato;

fa voti che il Governo, nel quadro della disciplina dello stato giuridico e del trat-

tamento economico del personale dipendente dagli enti di ricerca prevista dal disegno di legge in esame, renda più marcata — in sede di Regolamento — la disciplina degli enti di ricerca in armonia con gli obiettivi da essi perseguiti e, tenendo conto delle esigenze sopra ricordate, presenti, se lo ritenga opportuno, un apposito disegno di legge.

1. TREU, MURMURA

Il Senato,

premesso che gli enti scientifici di ricerca e di sperimentazione sono generalmente inseriti in programmi pluriennali nazionali ed internazionali e che il personale di ricerca può utilmente operare in essi solo in quanto sia possibile assicurare la continuità della sua attività in connessione con lo svolgimento dei programmi stessi;

considerata la necessità di rimuovere cause di incertezze sull'ulteriore svolgimento di tali attività e per il futuro del personale altamente qualificato nella ricerca, e la necessità, altresì, di far tempestivamente conoscere agli enti nazionali ed internazionali interessati quali istituzioni di ricerca potranno continuare a contribuire ai programmi pluriennali;

considerato che l'elenco degli enti di cui al n. 6 della tabella allegata al disegno di legge in esame è incompleto, non indicando gli istituti di elevato livello scientifico, quali ad esempio l'Istituto di idrobiologia di Pallanza, l'Osservatorio biofisico di Trieste, la Stazione zoologica di Napoli ed altri;

impegna il Governo affinché, per quanto riguarda gli enti scientifici di ricerca e sperimentazione, determini, con la maggiore sollecitudine possibile, in attuazione delle procedure di cui all'articolo 3 del disegno di legge in esame, quali dei suddetti enti siano da ritenere necessari, richiamando a tali fini i compiti del Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.

2. TREU, MURMURA

PRESIDENTE. Il senatore Treu ha facoltà di parlare.

TREU. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1718 giunge al nostro esame dopo che la Camera dei deputati ha lungamente approfondito, discusso ed elaborato la complessa materia che passa ormai sotto la generica e semplicistica denominazione di parastato, riprendendo il disegno di legge n. 303 presentato dal Governo nel giugno 1972. Non deve apparire superfluo sottolineare preliminarmente alcuni motivi che riguardano e giustificano tempi e modalità dell'iter legislativo trascorso ed in atto alla luce della complessità di una regolamentazione di tale materia solo che si pensi, pur schematizzando, agli elementi compositi e alle correlazioni di essa in ambito statale anche di fronte alle riforme generali e particolari in atto o in previsione che riguardano sì settori dello Stato ma anche settori di confine e di pertinenza degli enti locali.

Senza entrare in dettagli, mi riferisco, ad esempio, all'istituto regionale, con le competenze e le funzioni attribuite e attribuende, alle riforme *in fieri* (per citarne una, quella sanitaria) o a quelle poste in essere dalla legge 114 sul riordino della pubblica amministrazione, evidentemente di complessa e integrabile qualificazione, dalla quale è stata stralciata la parte riguardante le aziende speciali.

Si tratta, in sostanza, di intravedere e coordinare una visione il più possibile globale ed organica di questo riordino che riguarda non solo il rapporto di lavoro del personale dipendente dai numerosi enti pubblici in discussione, ma collateralmente ed in egual ordine di importanza una regolamentazione normativa strutturale e funzionale oltre che economica di quelli che saranno modificati o soppressi. Su tale regolamentazione normativa strutturale e funzionale numerose proposte si sono venute prospettando negli anni precedenti al 1972, a uno in cui fu presentato il disegno di legge n. 303. Si tratta di proposte d'iniziativa sia parlamentare che settoriale e sindacale.

Si deve quindi considerare, ripeto, la complessità di una reale valutazione dei tem-

pi e dei mezzi indispensabili perchè il proposito riordino generale possa riuscire, almeno nelle linee più importanti, non soggetto alle vicende in cui sono incorse altre leggi generali approvate un po' precipitosamente. È indispensabile quindi molta precisione sulla soppressione e sulla ristrutturazione o reincorporazione in enti simili di tanti enti i cui compiti si sono rivelati addirittura estinti se non obsoleti alla luce delle realtà sociali e di tanti altri che si sono dimostrati progressivamente inadeguati ad assolvere ai compiti per i quali erano stati istituiti. Dov'è necessaria appare un'analisi approfondita di dettaglio e di giudizio sui singoli enti e una rassemblata — mi si perdoni il termine poco italiano — di natura omogenea e qualitativa in gruppi omogenei o affini. Ed ancora, ricordiamolo, si doveva pur determinare un'adeguata disciplina delle norme e del rapporto d'impiego degli enti pubblici non economici e non territoriali. È superfluo ricordare che non esistono soltanto i classici consolidati enti dello Stato ma quelli prevedibili in termini generali perchè anche questi sono enti del parastato, economici e non territoriali.

La disciplina normativa direttamente collegata a quella economica deve necessariamente tener conto dell'avvenuto riassetto economico e delle norme regolamentative riguardanti il personale dello Stato, fatti questi avvenuti negli ultimi tempi e non nel 1970, o prima. Pertanto, in brevi parole, il problema investe una regolamentazione normativa generale e un trattamento economico che sia in relazione con quello degli enti di Stato o del parastato di natura sia territoriale sia economica con un aggiornato raffronto qualitativo e quantitativo entro una normativa che stabilisca un criterio il più unitario possibile per lo stato giuridico e per il trattamento del cosiddetto apparato parastatale (non suoni offesa questa espressione). Trattasi cioè di un apparato complesso e vario che comprende una quantità di elementi che si sono venuti frantumando e differenziando con le norme più disparate recepite nei singoli regolamenti organici, ed avendo questi enti in comune la sola concezione della natura non privatistica del rap-

porto di impiego e l'agganciamento della retribuzione (sempre meno facilmente individuabile tenuto conto delle indennità permanenti, occasionali, temporali o strutturali che si aggiungono alle retribuzioni documentate) a quelle del personale dello Stato anch'esse largamente rimescolate, e per lo meno in questi ultimi tempi meno difficilmente individuabili.

Tutto ciò ben si comprende dall'ottima relazione presentata dal collega Barra, e si può facilmente ed abbastanza rapidamente individuare quando si consideri che la sola reale limitazione di livello economico posta al trattamento dei dipendenti del parastato in generale è quella imposta da un decreto luogotenenziale del novembre del 1945, numero 722, il quale stabilisce che: « Il trattamento retributivo del personale di cui... » — oggi diventato esercito, allora forse pattuglia — « ... non deve essere superiore al 20 per cento di quello statale ». Trattasi pertanto di un limite di raffronto sia pure soltanto economico che a tutti risulta vanificato e largamente discutibile ormai da parecchi anni.

Ecco perchè mi permetto di fare un breve *excursus* retroattivo: guardando ai lavori preliminari al provvedimento si deve ricordare che nel termine di 180 giorni che era stato fissato con la delega legislativa prevista dal già accennato disegno di legge n. 303 del 1972 (era così fissata la delega di attuazione nei termini di 180 giorni) si sarebbe dovuta attuare la sopraddeffta individuazione, soppressione, ristrutturazione degli enti, nonché il riordino dello stato giuridico ed economico del personale sulla base di alcuni indici di riconoscibilità degli enti pubblici e del principio della unitarietà di trattamento mediante la contrattazione collettiva e cioè con caratteristiche generali a livello nazionale.

E tutto ciò, insisto, nell'arco di tempo di 180 giorni, cioè in un termine che anche al più ingenuo degli operatori o dei calcolatori che considerassero il processo legislativo e le sue operazioni non poteva non risultare insufficiente. È un vizio — e lo diciamo sottovoce — che si riscontra non soltanto nell'attuazione di provvedimenti legislativi di una certa urgenza quello di fissare vincoli tempo-

rali assai ridotti per cui materialmente il decadere del tempo previsto costringe a rinnovi, a revisioni, elementi che non rappresentano certo una garanzia di serietà dello esame e delle valutazioni con cui il provvedimento all'inizio era stato considerato.

Ma tutto ciò, potremmo dire, fa parte della storia o della cronaca parlamentare più o meno recente. Ed è cosa che non è iniziata — mi si consenta di esprimere qualche giudizio negativo, come ha fatto anche il collega Maffioletti per quanto riguarda i ritardi — nel 1972, ma purtroppo assai prima, con la IV legislatura (1968). Giudizio negativo però che non può non ridimensionarsi poichè rientra in quella evoluzione che ho cercato, sia pure schematicamente, di riassumere. Per cui oggi, insieme con le vivaci note e polemiche di stampa sulla proliferazione di enti inutili, sulla necessità di una ponderata ma coraggiosa regolamentazione legislativa, vediamo intrecciarsi agitazioni, atteggiamenti sindacali che accentuano le ragioni di urgenza del provvedimento sul quale serenamente la Democrazia cristiana non può non consentire ma altrettanto serenamente non può non indicare giustificazioni per i tempi lunghi che sono trascorsi.

Per restare al nostro specifico tema ricorderò che i lavori parlamentari, svolti prima in una Commissione ristretta, sono stati accompagnati da un'ampia ricognizione il più possibile esatta della situazione sopra accennata. Non si dimentichi, ripeto, la disparità di norme e di funzioni e la scarsità di serie documentazioni probanti, non di quelle di tipo giornalistico (senza togliere nulla alla validità delle notizie giornalistiche); documentazioni relative ai vari enti sia nel loro insieme che nelle loro singole capacità di continuare a svolgere le loro funzioni istituzionali, in modo da giustificare o meno la loro sopravvivenza. Soltanto alcune di queste indispensabili documentazioni si sono potute ottenere dal CIRIEC e dall'Istituto di diritto pubblico della facoltà di economia e commercio dell'Università di Roma.

Come ulteriore motivo inteso a giustificare il tempo trascorso si guardi al delicato lavoro parlamentare svolto sul disegno di legge n. 303. In ordine a tale lavoro si ricordi che con la legge 4 dicembre 1956, n. 1404, si era

giunti a determinare una quantità di dati e di giudizi tanto modesta da poter esprimere la deludente considerazione che al 31 giugno 1972 gli enti posti in liquidazione risultavano di sole 54 unità. Nei due anni trascorsi dall'ottobre 1972, impegnando sottocommissione, Governo, istituti di studio, di ricerca e di qualificata ponderazione della situazione esistente, si è pervenuti invece al provvedimento sottoposto al nostro esame e al nostro giudizio.

La 1^a Commissione del Senato, alla quale ho l'onore di appartenere, ha approvato con sollecitudine e senza proposte emendative specifiche il disposto legislativo nella evidente preoccupazione di non intralciare o ritardare ancora l'iter del provvedimento. È appena il caso di sottolineare — insieme alla sollecitudine con la quale il disegno di legge è stato esaminato — che esso non è stato sostanzialmente influenzato da pressioni esterne anche se talora comprensibili (a parte le manifestazioni udite salire dalla contigua piazza Madama) che si sono venute manifestando sui singoli, sui Gruppi, su tutti noi; comprensibili e giustificabili ma da non accogliere con ansiosa premura, soprattutto quando mosse da una affrettata se non inesatta conoscenza del testo e delle norme espresse nell'articolato. Non è il caso, per me, di entrare nell'esame dettagliato ma mi sembra doveroso ribadire che certe esasperate o esagitate manifestazioni di risentimento e di ansia, certe pressioni per questo o quel settore tra gli indicati o no nell'elenco allegato al disposto legislativo trovano la loro motivazione d'origine — non la valida ragione — nella non esatta conoscenza dell'articolato e soprattutto dei primi articoli.

A questo riguardo viene alla mia mente, senza alcuna offesa per gli interessati, la preoccupazione certamente valida della Commissione pubblica istruzione riguardante gli enti culturali, ma mi sovviene anche della analoga preoccupazione espressa da vari colleghi in Commissione a proposito degli istituti di ricerca o di alcuni enti assai importanti e noti a livello nazionale. Se in Commissione, in un primo tempo, si è ritenuto opportuno mantenere assolutamente invariato il

testo pervenutoci dalla Camera dei deputati, non si è voluto certo dimenticare la peculiare istituzionale funzione del bicameralismo, funzione che permane anche oggi, per cui al Senato, se riconosciute valide e documentate le ragioni di qualche modifica correttiva, queste debbono essere altrettanto validamente accolte ed approvate, soprattutto quando queste modificazioni, questi aggiustamenti, questi correttivi appaiono di tale natura da non modificare sostanzialmente il profilo o, per usare un termine ormai classico, la filosofia del provvedimento legislativo che noi abbiamo ritenuto di giudicare valido come passo importante, se non definitivo, nel riordino della selva degli enti e delle loro attribuzioni.

Il nostro paese, questa povera Italia (ed uso questi termini senza intenzioni retoriche o drammatiche) sta attraversando un difficile periodo di incertezze non solo di carattere economico, con problemi sociali sempre più acuti, con prospettive ed aspetti preoccupanti anche di natura politica, con emergenti e scottanti problemi per la sicurezza dei cittadini e per la salvaguardia delle istituzioni repubblicane, con pericolosi e sempre più sconcertanti atteggiamenti di settori — stavo per dire di una setta — che mostrano una risorgente nostalgia per un autoritarismo fuori del tempo. Nel quadro di queste nostre angosce, di queste non esagerate ma reali preoccupazioni di natura politica non possiamo non considerare e ponderatamente giudicare anche i problemi che ci troviamo davanti circa la funzionalità e la sicurezza degli elementi che compongono l'apparato statale ed in particolare il parastato. Non si può ulteriormente mantenere una situazione di dispersione e di disordine nelle strutture che operano ai vari livelli dello Stato e degli enti pubblici, che è causa di ulteriore preoccupazione e di grave disagio non solo per gli aspetti finanziari e per la spesa incontrollata, ma anche per le possibili reazioni dirette o indirette di quanti mirano ad agitare più del necessario le acque, speculando sulle citate insicurezze, sulla incertezza dello Stato, dei suoi istituti dei suoi più diretti collaboratori, dai minori ai maggiori gradi gerarchici.

Per quanto attiene ai principi fondamentali che si ricavano dal disegno di legge, mi pare possano ancora una volta valutarsi positivamente nei termini seguenti. Primo, individuazione degli enti pubblici cui vanno applicate le norme del disegno di legge; secondo, soppressione degli enti che si ritengono superflui, ormai abbastanza chiaramente individuati; terzo, non ulteriori interventi o sovvenzioni da parte dello Stato agli enti non suscettibili di scioglimento anche per norma costituzionale; quarto, determinazione del nuovo stato giuridico del personale con il criterio ormai acquisito, mi pare, della contrattazione nazionale collettiva; quinto, inserimento di un più efficace sistema di controlli da parte del Parlamento. Troppe volte in occasione dell'approvazione di leggi e leggine riguardanti organismi od enti statali o parastatali si è dovuta riscontrare l'insufficienza non solo di conoscenze utili all'approntamento dei dispositivi ma anche di controlli effettivi da parte del Parlamento.

Per il punto primo riguardante l'individuazione degli enti pubblici cui si applicano le norme del disegno di legge mi pare sia esattamente ed opportunamente dichiarata la inopportunità di una rigida definizione legislativa degli enti da classificarsi come parti del parastato. Ciò può costituire motivo notevole di critica ma a me pare opportuna tale non rigidità della classificazione perchè, oltre alla scarsa importanza pratica di essa, si è considerato che la complessità della qualifica della pubblicità di un ente consente troppe volte una individuazione sfaccettata e quindi non definitiva. È meglio perciò rimanere su alcuni principi e schemi generali ma non rigidi anche perchè ciò è condizione per ammettere una revisione. Incertezze giurisprudenziali, flessibilità e variabilità della teoria riguardante le persone giuridiche pubbliche col variare dei canoni di diritto positivo si aggiungono — questo è l'elemento più importante per noi — alla sempre meno evidente differenza tra la disciplina del pubblico impiego e quella dell'impiego privato. Ormai quindi anche i confini, non solo normativi e di servizio, tra la disciplina riguardante i dipendenti

degli enti statali nel senso classico e quella degli enti del parastato sono così labili che non si evidenziano e non sempre consentono una distinzione netta e costante. Per questi motivi ci pare non opportuno o comunque non del tutto giustificato l'eccessivo allarmismo sulla classificazione di questo o quell'ente negli allegati perchè trattasi di una elencazione da non valutare in senso dogmatico ma nel senso che risulta dalla relazione, da come io stesso ho cercato di chiarire e soprattutto da un'esatta considerazione dei primi articoli del disegno di legge.

Esso non intende modificare le funzioni istituzionali degli enti che sopravviveranno dopo l'indagine e l'esercizio del potere delegato, ma completare il quadro dei criteri e dei paradigmi del pubblico impiego. È questo principio essenziale che ispira le tre direttive che si vanno ormai sistematicamente delineando: primo, disciplina privatistica e contrattuale per le attività esercitate dagli enti pubblici economici; secondo, disciplina autonoma e regolamentare per gli enti pubblici territoriali o ad essi equiparati (praticamente non si innova la vigente disciplina trattandosi di rapporti di impiego ormai assimilati a quelli dell'amministrazione diretta dello Stato, dei comuni, provincie, enti locali, consorzi, cioè di quegli enti che rientrano negli enti locali territoriali ed affiliati nell'ambito del parastato e che godono ormai di una disciplina normativa ed economica identica a quella del personale direttamente dipendente dallo Stato); terzo, disciplina certamente innovativa per il parastato poichè si introduce una rottura della singola e discrezionale facoltà di organizzazione di ciascun ente.

Tutti sappiamo come per molti, troppi enti, in questi ultimi tempi la facoltà normativa, disciplinare, retributiva di ciascun ente era venuta raggiungendo una tale autonomia da determinare una divergenza assoluta non solo tra il parastato e lo Stato ma all'interno degli stessi organismi parastatali. Anche se, come già ho avuto modo di dire, la vastità e la diversità di istituzioni non consente sempre una facile comparazione, è a tutti nota quella che si suole chiamare la selva retributiva del parastato nella quale si riscontrano

talora differenze di trattamento macroscopiche tra il personale di enti vicini, aventi simili o similari compiti e similari o parallele funzioni esecutive. Alcuni giorni fa un quotidiano presentava una impressionante tabella in cui si raffrontavano le retribuzioni iniziali e quelle finali (perchè non basta dire che il livello retributivo del commesso o del direttore di prima categoria o del consigliere è così misurato ma altresì vedere la progressione retributiva del dipendente in esame), dei gruppi più chiaramente individuabili del parastato. Ebbene, per alcuni casi, il divario di trattamento all'inizio era da uno a tre: (2 milioni e 200.000 iniziali, ad esempio, mentre in un altro ente molto simile si parte da quasi 7 milioni, e naturalmente alla fine i 2 milioni possono diventare 10, 12, 15 ed i 7 superano largamente i 20.

Tra i primi articoli del disegno di legge cui ho accennato mi pare importante, ai fini di una più serena valutazione, quello che delimita l'ambito e il meccanismo da adottare per la soppressione degli enti superflui. La soppressione — ed è un elemento su cui mi permetto di insistere — non è prevista per il giorno successivo alla pubblicazione della legge sulla *Gazzetta Ufficiale*, con tutte le conseguenze che ne deriverebbero, ma è prevista alla scadenza del triennio dall'entrata in vigore della stessa legge ed è prevista non solo per gli enti non inclusi nella tabella ma anche per quelli per i quali il Governo, con i poteri delegati e in base ai principi già detti, non abbia provveduto a convalidarne la necessità, a determinarne la ristrutturazione e la sopravvivenza con un atto di selezione ponderata giudicando quanti dei 30.000 enti esistenti debbano essere immediatamente soppressi, quanti altri ristrutturati o riordinati in ambito similare, quanti mantenuti sempre al di fuori e al di là della tabella che già considera quelli più evidenti. Sino ad oggi, ancora in tema di preoccupazioni e di attenuazione di esse, mi permetto di dire che un tale incubo qualche volta ha preso enti ed istituti di altissimo valore culturale, scientifico, economico parapubblici o pubblici; ed io vorrei augurarmi che quanto accennato possa portare uno spiraglio di serenità, ridurre le parzialmente giustificate preoccupazioni, non so-

lo per quanto ho potuto così rapidamente dire, non solo per quegli enti che restano esclusi dall'elenco ma anche per i tanti altri che potranno escludersi da un radicale riordino o dalla soppressione. Se vogliamo ad esempio riferirci ad un ampio settore basta riflettere su una precisa espressione del testo della legge: gli enti che dipendono dalle regioni o dagli enti locali o le associazioni regolarmente costituite e non inquadrabili, quelle che dipendono da strutture operative derivate da funzioni costituzionali delle regioni e quelle che hanno una struttura ed una natura assai diversa da quella che detta lo schema abbastanza definito citato già all'inizio e che qualifica l'ente parastatale. Quanti sono gli enti e le associazioni di questo tipo, che non considereremo più, che non saranno elencabili tra gli enti del parastato ma libere espressioni di operatività sociale, culturale, economica? Si tratta evidentemente di un ampio gruppo di enti per i quali, anche se oggi dotati di riconoscimento e di personalità pubblica, oggi soggetti a contributi da parte dello Stato con titoli e capacità di potere impositivo su vigilanza ministeriale, domani questi elementi distintivi di caratterizzazione pubblica verranno a cadere. Si tratta naturalmente di contributi ricorrenti da parte dello Stato, di facoltà di imposizione e controllo da parte dello Stato, per cui, cessando la natura giuridica dell'ente considerato parastatale, si modifica la collocazione restando una autonoma e vitale funzione, se vitale saprà essere; qualora ciò non fosse, si tratterà di una autonoma conclusione, della cessazione naturale dell'ente.

È opportuno sottolineare che per questi ultimi problemi vale almeno il principio di attendere, prima di « sparare » sul legislatore, la scadenza del triennio in cui opera la legge di delega. Naturalmente si può qui obiettare che alla scadenza del triennio le definizioni e le decisioni saranno ormai sanzionate ma a me pare doveroso rilevare che ogni valutazione si matura nel triennio e qui ci saranno i tempi utili per giungere alle decisioni finali. È un punto questo che opportunamente la relazione del collega Barra ben delinea e ben definisce anche a proposito della precisazione sulla non necessità dell'in-

clusione nella tabella di alcuni di quegli enti che si preoccupano, considerando piuttosto idonea e pertinente la determinazione di una autonoma funzionalità di essi e tenendo conto — anche se può apparire superfluo ricordarlo — che esiste un articolo 18 della Costituzione che determina la libertà di associazione.

A proposito ancora di altri enti la cui mancata inclusione negli elenchi lascia alcuni motivi di perplessità senza una assoluta convinzione, mi pare doveroso ripetere che la elencazione rientra nel contesto operativo della legge di delega e che non bisogna considerarla come una linea dogmatica assoluta, invalicabile. Anche per chi vi parla restano dei dubbi e delle perplessità, citate anche queste nella relazione del collega Barra — e chiedo scusa se sono tradito da deformazioni o peccato di origine in quanto già presidente di uno di tali enti dubbi —, circa il settore degli istituti zooprofilattici. Non mi permetto di parlare dell'Accademia dei Lincei o di altri istituti di alta cultura oggetto di giudizio della Commissione istruzione. Il gruppo degli istituti zooprofilattici di cui parlo è incluso nel settore degli istituti di ricerca. Questi oggi non dipendono dalla regione, ma appare più che legittima una futura diretta dipendenza, basta che riconosciamo quale funzione primaria delle regioni quella di operare nella attività dell'agricoltura. Infatti gli istituti zooprofilattici assistono ed operano proprio nel campo della medicina veterinaria, per la produzione di sieri, vaccini ed immunizzanti, e quindi agiscono nella promozione e nello sviluppo tecnico razionale degli allevamenti e del generale vasto settore dell'agricoltura. E se è vero che la legge 23 giugno 1970, n. 503, li ha diversamente strutturati, togliendo ad alcuni di essi proprio le caratteristiche di consorzi degli enti locali, lo ha fatto in previsione del trasferimento alle regioni che — per lo meno quelle a statuto ordinario — nel 1970 non erano ancora nate.

Ci sono quindi delle ragioni di competenza e funzionalità alla base degli istituti che al collega ed amico Barra non sono sfuggite, anche se ha tentato, con una certa difficoltà o convinzione, a mio parere, di difendere l'at-

tuale determinazione e inclusione negli allegati.

Un altro aspetto ancora più complesso riguarda lo stato giuridico del personale. Nessuno di noi si nasconde che dietro ai nostri discorsi, forse al di sopra, esistono le ansie e le preoccupazioni del gruppo eterogeneo del personale degli enti del parastato che sono dirette al destino generale, al trattamento giuridico ed economico ad esso destinato a una breve o a maggiore distanza. Pare di poter obiettivamente e positivamente considerare che la nuova disciplina è per tutti prospettata con il sistema della qualifica personale, comprendendo naturalmente lo sviluppo economico con classi e livelli retributivi, una qualifica che sostituisce il concetto della carriera; ciò evidentemente per quelli che restano. Si tratta di un criterio che d'altra parte è già adottato negli enti locali e su cui si è avuto il parere favorevole del Consiglio superiore della pubblica amministrazione. Si tratta di un modello comune obbligatorio, che dovrà essere uniformato e che dovrà recepire senza discrezionalità quelle abnormi situazioni normative o retributive cui ho fatto ripetuto cenno, annullando o riducendo disparità settoriali e personali ed aumentando — me lo auguro, collega Maffioletti — anche la funzionalità operativa degli enti che resteranno dopo la revisione dell'attuale congesto sistema.

Infine c'è la prevista contrattazione sindacale come base per la disciplina del trattamento economico, e ciò a mio parere aggiunge un motivo di fiducia per un graduale riassetto generale del vasto e complesso settore del parastato. Per il meccanismo iniziale si prevede una ipotesi di accordo che il Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio, porrà come atto determinante onde superare ed assorbire i limiti vincolanti delle successive fasi della trattazione contrattuale.

A questo punto ritengo doveroso esprimere formalmente e decisamente, a nome del Gruppo della democrazia cristiana del Senato, la protesta e il rifiuto più fermi e precisi per le accuse palesi o subdole formulate da gruppi e parti politiche settoriali, variamente colorate e interessate o complici in una cam-

pagna di discredito degli istituti democratici parlamentari o dei loro componenti, gruppi o parti che trovano capziosi e non definiti motivi di critica e pongono in questo tempo e su questo tema accuse di atteggiamenti dilatori o di manovre di insabbiamento. Il termine « insabbiamento » è diventato uno po' di moda nella filosofia del disegno di legge, come un tempo lo erano le espressioni « a monte » e « a valle ».

Noi li consideriamo atteggiamenti ed accuse che non toccano soltanto il partito cui ho l'onore di appartenere, non toccano soltanto il Gruppo di maggioranza che appoggia il Governo, ma l'intero sistema parlamentare. Se non bastasse l'evidente puntualità nell'attuazione del calendario parlamentare — che prevedeva per il pomeriggio di oggi, 20 febbraio 1975, la discussione in Aula del disegno di legge sul parastato — si consideri il notevole sollecito impegno della 1ª Commissione — non lo dico per far lode a noi stessi — la quale ha fatto una corsa rapida e nello stesso tempo ha validamente approfondito l'esame referente del disegno di legge in discussione.

C A V A L L I . Ma quando prevede il Gruppo della democrazia cristiana di concludere la discussione e di votare la legge? Questo, infatti, è il problema.

T R E U . Il disegno di legge viene discusso dal Parlamento, non nel Gruppo della democrazia cristiana. Noi abbiamo cominciato puntualmente, le conclusioni saranno affidate a tanti altri elementi che non possono in questo momento prevedersi.

C A V A L L I . Lei ha detto che abbiamo cominciato l'esame del disegno di legge ma bisogna vedere quando avete intenzione di concluderlo.

B A R R A , *relatore*. Lo concluderemo mercoledì.

C A V A L L I . Ne prendiamo atto.

T R E U . Credo che la durata dell'esame del disegno di legge in Commissione sia già

un titolo che si aggiunge alla precisa osservanza del calendario. Quanti altri provvedimenti, anche di ben più modesta portata, hanno avuto o avranno un *iter* così breve?

Ho già accennato che sul disegno di legge in esame non avrebbero dovuto essere presentati degli emendamenti proprio per accelerarne l'*iter* e la conclusione definitiva. Oggi, almeno secondo indicazioni che ci sembra di cogliere, si possono prevedere modificazioni che non intacchino il valore generale delle linee principali del provvedimento sul quale abbiamo espresso con convinzione un giudizio di validità, di equilibrio e di ponderatezza. Si può fare tale serena previsione poichè tutti i provvedimenti manifestano, al momento della loro entrata in vigore, situazioni non prevedibili di difficoltà. Ciò non toglie che il provvedimento in esame mantenga la sua linea politica e sia ulteriore atto di volontà del nostro Parlamento nei confronti di una sia pur graduale — la legge parla di tre anni — revisione generale del complesso settore del parastato.

Il Ministro per l'organizzazione della pubblica amministrazione ha dichiarato che il Governo e la maggioranza sono indotti a proporre modifiche al testo approvato dalla Camera tenendo conto dell'esperienza passata e di elementi maturati nelle ultime settimane con la difficile applicazione della legge che ha soppresso gli enti dell'edilizia abitativa, soprattutto per quanto riguarda la destinazione del personale per cui si riconosce questo come uno dei problemi per cui si devono valutare le possibilità di emendare il testo. Si tratta comunque di perfezionamenti a singole norme e che non intaccano gli obiettivi della riforma. Tra l'altro si rendono più severe le norme per la soppressione degli enti inutili. Dice infatti il Ministro: « siamo impegnati a far presto e bene ». Io mi permetto di correggere: « siamo impegnati a far presto, certo, e il più possibile bene ».

Non si è pensato allo stralcio della parte relativa allo stato giuridico perchè si vuole globalmente affrontare la questione. Governo e maggioranza hanno voluto evitare che lo stralcio provocasse equivoci e respingono con

decisione le accuse ed i sospetti di insabbiamento su cui mi sono già soffermato in questa ultima parte dell'intervento.

Pertanto con il parallelo Gruppo della democrazia cristiana della Camera dei deputati intendiamo operare fattivamente perchè le nostre modificazioni al testo possano, anche in sede di discussione e di approvazione presso la stessa Camera dei deputati, essere sollecitamente definite con gli eventuali aggiustamenti.

Ci rendiamo conto della larga serie di problemi sollevati, che non sono soltanto di natura giuridica ed economica, ma sono anche umani e civili: sono quelli che riguardano le persone che si trovano nella cornice o dentro gli enti da sopprimere o da riordinare. Sono tutti elementi che riteniamo costituiscano un passo rilevante in un quadro più ampio già avviato per il potenziamento della riforma della pubblica amministrazione statale che con il parastato deve costituire un altro elemento di garanzia, di sicurezza e di difesa degli istituti democratici, delle istituzioni repubblicane che si difendono non soltanto con la dichiarazione di principi, ma con l'attuazione di leggi ponderate, inequivoche, valide per oggi e più ancora per domani. *(Vivi applausi dal centro. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cifarelli. Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, a Montecitorio, noi repubblicani votammo contro questo disegno di legge, soprattutto per il mancato accoglimento di alcuni emendamenti, che abbiamo già ripresentati. Alla fine del dibattito, in relazione a quelle che potranno essere acquisizioni di modifica, esamineremo il voto da esprimere.

Non mi pare conforme ad una responsabile valutazione dell'opera del Parlamento stare quasi a scusarsi per il fatto che facciamo il nostro dovere. Se esiste e finchè esiste, nel rispetto pieno della Costituzione della Repubblica, che tutti ci accomuna, il sistema bicamerale, è ovvio che un ramo del Parlamento non è *capite deminutus*; un ramo del

Parlamento ha il diritto e anzi il dovere di esaminare, in piena libertà ed autonomia, un disegno di legge, e di modificarlo, se la maggioranza dell'Assemblea ritiene di farlo, pacatamente, senza alcuna pressione esterna: non telegrammi, non trombette, non proteste, non insinuazioni.

Ma sostenere l'esercizio normale di un diritto e l'adempimento normale di un dovere non significa che si voglia indulgere ad una prassi defatigante per riportare in alto mare una normativa attesa da molti cittadini, e da organizzazioni sindacali, che da tempo si battono per trovare una soluzione al problema degli enti. Ritengo che si possa benissimo adottare la prassi di un riesame autonomo, ove il Senato ritenga che alcune critiche abbiano fondamento e che alcune modifiche debbano essere apportate, rispetto al sì definitivo della Camera. Ciò va detto con pacatezza e con fermezza e occorre che la stampa e l'opinione pubblica se ne rendano conto. Guai se dovessimo scusarci per l'esercizio di un diritto! Guai se dovessimo sfuggire all'adempimento di un dovere! È la prima osservazione che intendo fare a nome dei repubblicani.

Ci rendiamo ben conto che questa è una grossa battaglia e che a monte vi sono un intrigo di problemi e un insieme di realtà umane che meritano rispetto. Non scopriamo oggi la proliferazione di questi enti: 40.000, 50.000 o 59.000; secondo il modo in cui si fanno questi calcoli. Noi repubblicani siamo stati i primi a sollevare il problema della proliferazione di questi enti e non lo abbiamo fatto nelle piazze o nel corso di private conversazioni o di convegni di studio, bensì attraverso lo sforzo responsabile di nostri uomini che hanno partecipato al Governo. La prima inchiesta sugli enti inutili in Italia e l'acquisizione di dati, magari attraverso l'opera dei carabinieri, per sapere dove fossero, quali fossero e come si dovessero configurare, risalgono all'opera dei repubblicani che hanno partecipato al Governo. Soprattutto noi repubblicani abbiamo sostenuto che andava razionalizzata l'utilizzazione del denaro pubblico e che su ciò dove-

vano prendere posizione, chiaramente e pubblicamente, la Ragioneria generale dello Stato, il Ministero del tesoro e la Corte dei conti, nè doveva essere ammessa una ulteriore contribuzione, periodica o straordinaria, da parte dello Stato, ove non fossero stati studiati e rispettati i rilievi della Corte dei conti.

Siccome veniamo da questo passato, non abbiamo alcuna preoccupazione per questa fase conclusiva, non abbiamo date finali da prospettare, senatore Cavalli, non abbiamo nessuna coda di paglia relativamente a rinvii, ma soprattutto...

C A V A L L I . Mi rivolgevo ai democristiani, non ai repubblicani.

C I F A R E L L I . Benissimo, noi siamo idilliaci, collega Cavalli, ma soprattutto non abbiamo nessuna preoccupazione di contraddizioni al riguardo. Non abbiamo fatto demagogia sindacale su questo punto, rispettosi come siamo della moderna funzione dei sindacati, soprattutto di quelli a responsabilità nazionale, che mediano e superano o tentano di mediare e superare, per quanto possibile, quel particolarismo di settore, di ente, di categoria, di gruppo, di situazioni particolari, che finisce per essere lesivo dell'interesse generale.

Da questa posizione, avendo, e non da oggi, levato la voce contro la giungla retributiva, avendo detto, e non da oggi, che il sottogoverno è una delle peggiori minacce per lo sviluppo civile del paese, non possiamo che sottolineare, fra i nostri emendamenti, quello, già presentato alla Camera, dove fu respinto, relativo all'articolo 32-bis, nel quale abbiamo prospettato il sistema in uso nelle democrazie più avanzate, per cui qualsiasi nomina di presidente o di consiglio di amministrazione di enti pubblici debba avere il controllo di una specifica commissione interparlamentare. Non sto a rileggere il testo dell'emendamento, perchè mi rendo conto che ci sono esigenze di tempo e di pazienza dei colleghi da rispettare. Ripeto quindi che questa nostra è una posizione coerente, giacchè abbiamo sempre sostenuto

che il peso della spesa pubblica, specie se corrente a scarsa produttività, va ridimensionato proprio nei termini della sua vera e moderna utilizzazione, giacchè non solo danneggia le casse dello Stato, ma distrugge alla lunga le stesse fonti produttive della economia. Tutto il lavoro è rispettato, tutti i cittadini hanno il diritto non solo di portare il pane a casa, ma anche di provvedere con crescente dignità alle esigenze proprie e della propria famiglia; ma c'è qualche differenza tra chi sta davanti alla bocca del forno della colata siderurgica e chi assolve mansioni, certo rispettabili, ma più tranquille nell'anticamera di un Ministro.

Queste sono argomentazioni di fondo che dobbiamo ricordare: lotta agli enti superflui, riconsiderazione della produttività della spesa pubblica, modernizzazione dell'apparato della nostra amministrazione. Mentre diciamo questo, ci rendiamo conto della realtà umana: noi non abbiamo mai pensato di mettere la gente in mezzo alla strada, non abbiamo mai sottovalutato il tentativo di elaborazione di una norma moderna e generale; e proprio perchè non lo sottovalutiamo protestiamo avverso tentativi di superficiale considerazione. È chiaro che, quando poniamo l'accento sul fatto che l'ente deve rispondere ad una funzione e che, cessata la funzione, non può rimanere una spesa sterile a carico delle entrate pubbliche e in ultima analisi dello Stato, ne traiamo anche un'altra conseguenza, cioè che gli strumenti devono essere adeguati affinchè non si possano perpetuare situazioni sterili con una serie di astuzie dilatorie, e non si possa — come ha ricordato Cossiga — paralizzare l'utilizzabilità di innumerevoli enti, che, secondo la legge, devono essere smobilitati.

Noi che non temiamo speculazioni demagogiche o insinuazioni deformatrici, e, come ci rendiamo conto delle superiori esigenze dello Stato, così comprendiamo quelle del singolo cittadino, appartenente a un ente pubblico e alle organizzazioni sindacali che ne curano gli interessi, non dobbiamo tacere su questo terreno alcune critiche o chiarificazioni.

Sostanzialmente, questo disegno di legge consta di due parti messe assieme, perchè è

di moda, fin dai tempi dell'«autunno caldo», la convinzione che mediante una certa azione sindacale si provveda ai supremi destini del paese: convinzione indubbiamente molto nobile, ma con estrinsecazioni troppo facilmente gladiatorie e troppo spesso irresponsabili. In questo progetto — dicevo — da una parte c'è lo stato giuridico, con il rapporto di lavoro del personale dipendente dagli enti pubblici, e dall'altra, mescolata alla prima — ma non troppo — vi sono gli enti pubblici da sopprimere, la maniera di sopprimerli, la soluzione da dare ai problemi conseguenti. Si tratta di due aspetti che, se sono inseriti nello stesso disegno di legge, avrebbero potuto non esserlo; proprio noi, che abbiamo sostenuto la necessità di tagliare tutti i rami secchi nel complesso degli enti pubblici (non uso il termine «parastato», perchè sarebbe limitatore del significato di ciò che vado dicendo) e, come diceva Giustiniano, *demere supervacanea*, vogliamo razionalizzare il progetto, ma in principio non l'aveva prescritto il medico che lo stato giuridico del personale degli enti fosse legato al problema della soppressione dei cosiddetti enti inutili. «Fa fino», come si dice, però la sostanza è che questi due problemi sono giustapposti, e non dipendono per logica assoluta l'uno dall'altro.

Detto questo, proprio in relazione a questa ripartizione vorrei fare alcuni riferimenti. Il relatore forse, al di là di ciò che ha scritto, ha fatto un esame più dettagliato, e lo ripeterà nella replica, delle singole norme di questo disegno di legge; ma mi vengono sott'occhio alcune considerazioni che ho appuntato e che sottopongo ad un esame critico, anche se, sottolineo, i nostri emendamenti riguardano il problema delle qualificazioni degli impiegati aventi compiti professionali, in relazione alla professionalità riconosciuta nei collegi e negli ordini. Questo è un discorso che faccio per rendere evidenti le ragioni di grave perplessità che possono sorgere.

Si sostiene che la massa confusa delle retribuzioni dei dipendenti dagli enti pubblici e dei loro stati giuridici sarà sistemata. L'articolo 26, al comma secondo, dice: «Il trattamento economico è determinato nei limiti

di cui al precedente articolo 20, e deve ispirarsi a norme di chiarezza, in modo che ai dipendenti degli enti sia assicurata parità di trattamento economico e parità di qualifica, indipendentemente dall'amministrazione di appartenenza e in modo da essere finalizzato al perseguimento di una progressiva perequazione delle condizioni giuridiche ed economiche di tutti i dipendenti pubblici ». Questo significa — e noi siamo responsabili di una norma generale e degli interessi generali del Paese! — portare ad uno stesso livello retributivo, mediante una progressività dal corso fin troppo prevedibile in un simile sistema, tutte le retribuzioni dei dipendenti pubblici. E così ci spieghiamo certe inclusioni all'ultimo minuto negli elenchi allegati alla legge, ma ci spieghiamo anche il preoccupatissimo allarme presso coloro che respingono una nuova legge 336 e vogliono i conti, per essere consapevoli del costo in miliardi dell'operazione.

In un articolo apparso sulla « Voce repubblicana » — articolo autorevole, ha detto il collega Maffioletti — si dice che in genere norme di questo tipo dovrebbero essere precedute da una quantificazione, perchè in fatto di copertura finanziaria l'articolo 42 è insostenibile. In esso si legge: « Ai fini della concessione degli eventuali miglioramenti retributivi » — quell'aggettivo « eventuali » è proprio pudico — « derivanti dall'applicazione del trattamento economico stabilito ai sensi del precedente articolo 26, gli enti interessati assumeranno o promuoveranno adeguate misure atte a realizzare la necessaria copertura finanziaria ». Siamo di fronte ad una di quelle norme che si commentano da sole.

Questi enti non hanno capacità impositiva, così come non ne hanno le regioni, con l'attuale ordinamento tributario. Questi enti non hanno possibilità di accedere al mercato finanziario: chissà di quali garanzie avrebbero bisogno! Come si può seriamente dire, nel momento in cui si crea la norma generale, quello che è detto nell'articolo 42?

Sarebbe stato più onesto e più giusto dire che alle esigenze derivanti dal perequamento avrebbe provveduto lo Stato, in un anno o

in due, in base ai conteggi. Dunque l'articolo 42, per usare un'espressione molto blanda, non sta nè in cielo nè in terra. E fingere che sia valido significa autosuggestionarsi oltre i limiti nei quali può suggestionarsi qualsiasi uomo politico.

Si dice ancora: noi vogliamo la perequazione progressiva, secondo l'articolo 26. Ma l'articolo 26 richiama l'articolo 20. E l'articolo 20, che riguarda il direttore generale, dice, agli effetti dei compensi per i dirigenti (che, manco a dirlo, saranno dirigente generale B, dirigente generale C e dirigente superiore delle amministrazioni dello Stato): « Ai fini dell'applicazione del comma precedente, l'importanza degli enti » — infatti le retribuzioni saranno varie a seconda della importanza — « sarà desunta dal concorso dei seguenti elementi: a) dimensione della organizzazione territoriale, considerata unitariamente negli uffici periferici o negli enti federati, dalla natura dei compiti istituzionali svolti, nonchè dal numero degli assistiti, nel caso degli enti di assistenza ». È come per i medici: più notule presentano, più incassano. Prosegue l'articolo: « b) numero dei dipendenti stabilmente e organicamente preposti ai servizi di istituto; c) volume delle entrate e delle uscite finanziarie di carattere ordinario ».

Qui siamo all'altro romanzo. Noi diciamo: perequazione progressiva, sì, però rendendo conto di quanti assistiti, di quale estensione, di quanto personale abbia un ente. Allora dov'è la perequazione? Questo significa, sia pure per certi criteri che possono sembrare di obiettivo riferimento, rimanere nella varietà. Quindi, il fine di dare con lo stato giuridico una sorte comune, per evitare che ogni figura sia un fatto e che vi siano l'ente privilegiato e l'ente abbandonato, è posto nel nulla. Il che va letto con onestà nel fondo di questo stato giuridico.

C'è poi il problema della presenza dei sindacati, cui vengono riconosciuti molti poteri, in modo che perfino la costituzione dei gruppi di lavoro all'interno degli enti viene prevista dalla legge; esiste il fatto che deve essere ascoltato il parere delle organizzazioni sindacali, quelle più grandi, con la solita ris-

sa per stabilire quale sia la più grande o la più significativa, in un paese dove non vi è riconoscimento giuridico per i sindacati, in violazione della Costituzione. Per di più, un insieme di norme dovrebbe facilitare, attraverso il sistema dell'ipotesi di accordo (che, una volta raggiunto da una delegazione di presidenti degli enti, che faccia da controparte, venga approvato dal Presidente della Repubblica), la realizzazione di una specie di norma *erga omnes*, o di un contratto collettivo, in un paese nel quale non vi è una contrattazione collettiva giuridicamente valida.

Si è voluto sistemare alcune controversie pendenti, creando un meccanismo tale da risolverle sul terreno della contrattazione sindacale per l'avvenire; ma se vogliamo sostenere che in questo modo abbiamo ottenuto anche la parificazione delle retribuzioni e delle sorti, nonché la risoluzione del finanziamento degli enti, abusiamo della buona fede di coloro che stanno ad ascoltarci.

Queste notazioni stanno a dimostrare le tante ragioni di critica di noi repubblicani al riguardo. Le abbiamo dette alla Camera, presentando anche altri emendamenti, che possiamo qui tralasciare, e le proclamiamo in questa sede. Quando abbiamo fatto almeno il tentativo della moralizzazione degli enti, proponendo che la nomina dei consigli d'amministrazione e dei presidenti avvenisse sotto il controllo del Parlamento, e abbiamo visto respingere il suggerimento, non si deve imputare al nostro cattivo carattere se abbiamo votato contro questa legge.

E vengo alla seconda parte del mio dire che, nell'economia del testo di legge, è la prima, perchè si riferisce agli articoli 1, 2, 3 e 4 ma in definitiva si ricollega all'ultima, cioè alle tabelle.

BARRA, *relatore*. È la materia su cui è sorta discussione, perchè in Commissione sugli altri elementi che lei ha citato non vi è stata alcuna obiezione. E io avevo il dovere di trasfondere nella relazione le obiezioni, non quello che non era stato obiettato.

DINARO. Non avete inteso il parere della 7ª Commissione, se no le osservazioni

che credo si accinga a formulare il senatore Cifarelli le avreste recepite.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ognuno di loro avrà modo di parlare nella discussione generale e il relatore potrà rispondere a conclusione della stessa. Continui, senatore Cifarelli.

CIFARELLI. Grazie, signor Presidente; però io vorrei ringraziare dell'interruzione i due colleghi; innanzitutto il relatore, perchè ha ricordato quello che si è svolto nella Commissione: lungi da me volerne criticare l'operato, però il relatore mi darà atto che noi repubblicani — e non per colpa nostra — non eravamo presenti nella Commissione, mentre abbiamo detto queste cose (e sono agli atti) in Aula alla Camera, e dobbiamo tornare a dirle, laddove abbiamo la possibilità di farlo. Ma debbo ringraziare anche il senatore Dinaro, per aver ricordato quel che è accaduto in relazione al parere che la 7ª Commissione avrebbe dovuto esprimere. Sembrava che crollasse il mondo, che la patria fosse in pericolo, se si fosse rinviato di un solo giorno per attendere quello che ritualmente noi avevamo rivendicato (qui parlo con cognizione di causa nella mia qualità di presidente della 7ª Commissione) secondo una richiesta accolta dalla Presidenza del Senato: il diritto di esprimere un parere. Abbiamo fatto una prima e una seconda discussione molto intensa e per la redazione di questo parere abbiamo domandato un giorno di tempo alla Commissione. No, Annibale è alle porte; chissà che cosa sarebbe potuto accadere... Quando chiedono i sindacati, le coscienze oscillano, e come risultato è mancato un parere della 7ª Commissione. Però venimmo ad una transazione, onde qui pubblicamente ringrazio il relatore Barra, che è venuto ad ascoltare la discussione della 7ª Commissione, di cui ampia eco si rintraccia nella relazione scritta.

Mi riferisco ora a quello che è il sistema della soppressione degli enti inutili. Ebbene, egregi colleghi, è un sistema estremamente mistificatorio. Qui non si sopprime niente,

qui si fa semplicemente nei confronti di ciascuno ente quel che racconta Edgard Allan Poe di un folle, che praticava nel suo castello una forma particolare di martirio: legato su di un tavolo un povero sciagurato, gli faceva oscillare sul capo un pendolo, (dove il titolo del racconto) al quale era legata una acutissima lama, che scendeva di un millimetro all'ora. Lo sventurato, al ritmo del pendolo che passa e ripassa sulla gola, muore di paura. Ebbene, se gli enti nei tre anni non moriranno di paura, nessuno sarà soppresso. E la ragione è evidente, onorevoli colleghi: dove viviamo? Viviamo in seno alla felice Repubblica italiana, nella bella penisola che l'Alpi recingono e i mari baciano, viviamo in Italia.

MODICA. La grande fiducia nel Governo.

MAFFIOLETTI. C'è una delega al Governo.

CIFARELLI. Senatore Maffioletti, non mi accuserà di mancare di rispetto all'Italia. Questo no. Per quanto riguarda il Governo, noi repubblicani quel che diciamo lo manteniamo, quindi stia tranquillo. Stavo dicendo che per quel sistema, che voi ben conoscete, la legge prevede morte e soppressione per un ente, però con condizione sospensiva, perchè è morto soltanto se entro tre anni il Governo, con la legge-delega, non gli dice che è vivo! Nel frattempo, la sua circolazione del sangue è bloccata. Pensate agli enti di ricerca, che non possono modificare gli organici, nè assumere gente per non fare altre spese, eccetera.

Ebbene, in questa situazione, io vorrei fare una grande scommessa. Quale ente sarà soppresso? Tutti mobilitano i partiti, i sindacati, i deputati, i senatori, le organizzazioni comunali, le organizzazioni regionali, le organizzazioni nazionali: quale ente sarà soppresso? Saranno moltiplicati il malcostume, il sottogoverno, l'accaparramento. È un sistema che suscita enorme sfiducia. Gli enti si sopprimono sul serio, non in questo modo, facendo salvi, ripeto, i diritti del perso-

nale, che deve essere utilizzato dignitosamente, razionalmente, in altri servizi dello Stato.

Ieri, in 7^a Commissione, il ministro dei beni culturali Spadolini lamentava non soltanto quanto è accaduto a Milano, dove in un museo i custodi hanno staccato l'impianto d'allarme perchè dava loro fastidio, ma soprattutto che, pur risultando sulla carta oltre 4.200 custodi, a causa dello spaventoso assenteismo e soprattutto perchè circa 900 di costoro appartengono alle varie categorie privilegiate, l'Amministrazione non dispone che di mille. Non voglio discutere sulle categorie privilegiate, perchè si tratta quasi sempre di invalidi civili. Però vi è l'esigenza che i custodi siano guardie giurate, il che non è ammesso dagli organi competenti per gli invalidi, onde chissà quando questo personale potrà essere integrato.

Ebbene, non lo si può mobilitare da altri enti? Credo che su questo siamo d'accordo tutti: assicurata la mobilità del personale, nel rispetto dei diritti, bisogna sopprimere gli enti direttamente. Mediante il sistema proposto, ripeto, non sarà soppresso alcun ente, ciascuno correrà a procurarsi, con il suo protettore, il suo decreto. Avremo un nuovo mestiere: quello del protettore di ente, e ne vedremo le applicazioni in ogni settore.

Del resto, si dice che si vogliono sopprimere gli enti, ma, a parte le eccezioni di cui all'articolo 1, non si parla delle regioni. E se questa soppressione non riguarda le regioni, in pratica esclude un campo nel quale la proliferazione degli enti sta andando di galoppo, le disarmonie delle retribuzioni sono colossali, l'attrazione dei funzionari e degli impiegati dalle altre amministrazioni viene fatta in modo che vi sono rilievi da parte della Corte dei conti, per non parlare dell'opinione pubblica.

MODICA. Anche in Sicilia.

CIFARELLI. E perchè no? Di là si è cominciato. Le regioni a statuto speciale non sono migliori delle altre. Hanno uno statuto speciale per le loro vicende storiche.

Tra l'altro, noi volevamo che lo statuto speciale della Sicilia fosse approvato dopo la Costituzione, e su questo punto è nota la divergenza a riguardo tra La Malfa e De Gasperi, in seno alla Costituente.

Questo sistema, quindi, dà gravi preoccupazioni. Se viene trovato un modo per migliorarlo, noi lo considereremo positivamente, ma, se le cose resteranno così, credo doveroso informarne l'opinione pubblica.

Entrando nel merito, mi devo riferire ai famosi elenchi fatti all'ultimo minuto. Voglio sapere, ad esempio, perchè vi sono l'ente Flumendosa, l'ente acquedotti siciliani e non vi è l'ente di irrigazione di Puglia, Lucania ed Irpinia. Il relatore Barra sa che si tratta di un ente benemerito, sorto per volontà di antifascisti rispettabilissimi, con una esperienza rispettabilissima, ente specializzato per l'invaso delle acque e la loro utilizzazione intersettoriale in queste regioni.

BARRA, relatore. Non è stato incluso per un affrettato emendamento.

CIFARELLI. Lo stesso per quanto riguarda gli enti culturali: in un paese come il nostro, patria del diritto, della musica, dei poeti e anche di altre cose, su 21 enti culturali, 11 sono i famosi istituti zooprofilattici. Chissà a chi sono venuti in mente, per cui sono stati inseriti.

Evidentemente, si tratta degli elenchi dell'ultima ora, compilati in una seduta notturna, sotto la pressione del « metti questo e togli quell'altro ». Ma io dico di più: nella prima parte di questo articolo 1 (c'è stata una discussione ampia in Commissione) non sono incluse le accademie, mentre sono poste in essere ancora delle norme che ci preoccupano dal punto di vista della funzionalità. Per esempio, non sono indicate le opere universitarie. Ci si è però preoccupati di includere in questa legge gli automobil-club delle provincie, i guardamacchine, e così via. Allora, se vogliamo fare della demagogia, chiudiamo gli occhi. Ma in realtà tutto è sulle spalle dello Stato, con i miliardi dei cittadini: inutile negarlo.

D'altra parte, ci si è dimenticati anche di istituzioni di enorme importanza nel campo della cultura. E non mi si venga a dire che però non vengono soppresse. Vengono bloccate per tre anni! E chi passerà prima per questa porta? Quelli che studiano la storia del Risorgimento o l'archeologia, oppure coloro che hanno la possibilità di scioperare, di agitarsi, di bloccare un settore? Chi è più forte: i ferrovieri o i contadini? Sono più forti i ferrovieri, che possono bloccare le ferrovie.

Qui è necessario pretendere un chiarimento, evitando le inclusioni infondate e le esclusioni assurde.

E vengo all'ultimo argomento, che riguarda le accademie. Il collega Barra ha riportato ampiamente la polemica. L'illustre relatore mi consentirà non solo di non essere d'accordo, nonostante il richiamo da lui fatto a dei giuristi, ma di dire che non è possibile che quando parliamo di accademie dimentichiamo di citarne alcune tanto importanti. Secondo il relatore, le accademie sono quella della Crusca, quella delle scienze di Torino e quella di San Luca. Ma il relatore Barra sa che l'Accademia pontaniana di Napoli o l'Istituto di scienze e lettere di Milano — e mi limito a citare questi due — sono altrettanto gloriosi. Il senatore Ermini, che è stato relatore su questo argomento in Commissione pubblica istruzione, lo sa bene.

BARRA, relatore. Ho parlato solo delle accademie nazionali.

CIFARELLI. Mi perdoni, collega Barra, lei replicherà ed io a quel punto non potrò più replicare, nè sono uno che fa interruzioni o getta lì delle frasi. Vorrei dirle che non si può ignorare il precetto costituzionale, con tutto quello che c'è stato, in un paese come l'Italia. Tutti sappiamo benissimo che la Costituzione parla di istituzioni di alta cultura, di università e di accademie. Ora, perchè questa legge parla delle università e dimentica le accademie? Forse perchè noi non facciamo dell'accademia? Ne facciamo ogni giorno, se intendiamo l'accademia

in senso deteriore! Non hanno parlato delle accademie, perchè, nel redigere affrettatamente questo testo, le hanno dimenticate.

Non me la prendo con i rappresentanti sindacali che fanno un duro lavoro e meritano rispetto, non con l'impiegato « x » o « y » autonomo, nazionale, confederale e via dicendo, ma con coloro che operano in sede di elaborazione giuridica. Non possiamo invocare la Costituzione solo quando ci fa comodo, non possiamo fare come Pulcinella che in un libro legge una pagina sì e una pagina no. Tutto questo, quindi, va rimeditato.

Le critiche che ho fatto, con quel po' di chiarezza che mi è stato possibile raggiungere, sono anche un'anticipazione dei nostri emendamenti. Ecco la ragione della nostra chiara e severa critica, che potrà essere modificata soltanto se verranno accolte le nostre richieste e soprattutto quelle modifiche che noi possiamo ritenere valide. Soltanto allora saremmo indotti ad un voto diverso. (*Applausi dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 24 al 26 febbraio 1975

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato, ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento — il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 24 al 26 febbraio 1975:

Lunedì 24 febbraio (*pomeridiana*)

— Seguito disegno di legge n. 1718. — Disposizioni sul riordinamento degli enti pubblici e del rapporto di lavoro del personale dipendente (*già approvato dalla Camera dei deputati*).

Martedì 25 febbraio (*pomeridiana*)

(la mattina è riservata alle riunioni delle Commissioni)

— Disegni di legge nn. 550, 41 e 1595. — Riforma del diritto di famiglia (*già approvato dalla Camera dei deputati*) (*coordinamento e votazione finale martedì 25 pom.*).

Mercoledì 26 febbraio (*antimeridiana*)

» » » (*pomeridiana*)
(*se necessario*)

— Disegno di legge n. 1714. — Concessione di un contributo annuo di lire 50 milioni a favore dell'Istituto per lo studio della società contemporanea (ISSOCO) (*già approvato dalla Camera dei deputati*).

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

P O E R I O , Segretario:

CEBRELLI, MADERCHI, CAVALLI, PICITELLO, SEMA, SGHERRI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso che la stampa quotidiana dà notizia delle misure approvate dal consiglio di amministrazione delle poste, misure che comportano forti aumenti delle tariffe postali (da 50 a 100 lire per il 1975 e a lire 150 per il 1976 l'affrancatura di una lettera, per esempio), e della riunione del CIPE con all'ordine del giorno i rincari delle tariffe telefoniche;

premessi, ancora, che la difficile situazione del servizio postale e le attuali esigenze del settore telefonico sono dovute sia all'attuale situazione economica generale, sia al forte ritardo di carattere tecnico-produttivo, sia ad una politica incapace di risolvere i problemi nuovi e diversi posti dalle mutate condizioni socio-economiche;

considerato che il Parlamento è attualmente impegnato a discutere il bilancio dello Stato e che la X Commissione della Camera dei deputati e l'8ª Commissione del Senato hanno designato una Commissione parlamentare a condurre un'indagine conoscitiva sul servizio postale,

si chiede di conoscere se il Ministro non ritiene opportuno e corretto — al fine di evitare un grave stato di disagio del Parlamento nei confronti del Governo e di poter meglio affrontare e decidere in merito alle tariffe, prima di siglare una qualsiasi decisione in materia di tariffe postali e telefoniche — procedere ad una consultazione con il Parlamento in sede di discussione del bilancio e d'indagine conoscitiva, per esaminare le reali necessità delle poste e del settore telefonico, le più opportune scelte articolate e differenziate del finanziamento — deciso in modo che non scoraggi la

domanda del servizio, colpisca gli sprechi e tenga conto della situazione economica più generale del Paese — nonché la scelta dei settori in cui operare gli investimenti tesi a risolvere effettivamente i problemi tecnico-produttivi, di organici, di organizzazioni, di ricerca, eccetera, affinché l'eventuale ristrutturazione delle tariffe corrisponda effettivamente ad un reale e concreto miglioramento del servizio, nell'interesse di tutti i cittadini.

(2 - 0392)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P O E R I O , Segretario:

ENDRICH. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — anche con riferimento ad una recente interpellanza presentata dall'interrogante (n. 2 - 0374) — con quali mezzi il Governo intenda far cessare i continui furti di opere d'arte, furti che, data l'audacia dei ladri, favorita dalla mancanza di validi apparati protettivi, sono diventati ormai veri e propri saccheggi dei musei e delle gallerie d'arte.

(3 - 1532)

TEDESCHI Mario, NENCIONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che la sera del 18 febbraio 1975, a Roma, è stato gravemente danneggiato, con lancio di bottiglie « molotov », il bar « Euclide », nell'omonima piazza, e che un lavoratore, dipendente del locale, ha riconosciuto tra gli aggressori Massimo Terracini, attivista di « Lotta continua », il quale è stato arrestato dalla pubblica sicurezza;

dato che risulta agli interroganti che quello citato è l'ultimo di una lunga serie di episodi di violenza politica posti in atto da attivisti di sinistra, di tutte le colorazioni, i più importanti dei quali, riferentisi al novembre-dicembre 1974 ed al gennaio-febbraio 1975, si riportano qui di seguito:

fine novembre 1974: 2 giovani del « Fronte della gioventù » vengono aggrediti davanti al liceo « Mameli » da una decina di comunisti, tra cui Odevaine, Forquet, Sabatini e Pontani;

dicembre 1974: un giovane iscritto al « Fronte della gioventù », Mario M., viene aggredito da attivisti comunisti guidati da Luca Odevaine, responsabile di istituto del PCI, e colpito con spranghe di ferro alla testa, mentre 2 ragazze vengono aggredite nello stesso liceo; dopo qualche giorno Mario M. viene nuovamente aggredito sotto la propria abitazione da 3 attivisti di sinistra;

12 dicembre 1974: attivisti comunisti aggrediscono il giovane Corrado M., del « Fronte della gioventù », ed assediano, in un bar di fronte al liceo « Mameli », altri 3 giovani di destra, senza che la polizia intervenga;

14 dicembre 1974: Mario Fedi ed altri 2 giovani del MSI-Destra nazionale vengono aggrediti da una trentina di attivisti di sinistra mentre annunciano un comizio dell'onorevole Almirante in viale Liegi;

16-17 dicembre 1974: al liceo « Mameli » attivisti comunisti, guidati da Odevaine, Forquet, Pontani, Sabatini, Dall'Oglio, Giacomelli, Spezzano e Sestieri, impediscono l'ingresso a scuola agli studenti anticomunisti; la polizia non interviene;

17 dicembre 1974: un giovane del « Fronte della gioventù » sfugge per puro caso ad un agguato tesogli da alcuni comunisti guidati da Riccardo Ambrosini e Guido Continenza; fermati e trovati in possesso di spranghe e coltelli, i due vengono tuttavia rilasciati;

23 dicembre 1974: alle 2 di notte, in piazzale delle Muse, viene data alle fiamme l'auto di un lavoratore iscritto al MSI-Destra nazionale;

6 gennaio 1975: uno studente, ritenuto iscritto al « Fronte della gioventù », viene aggredito dai comunisti del « Tasso » e riporta ferite guaribili in 10 giorni;

17 gennaio 1975: alcuni giovani del MSI-Destra nazionale che affiggono manifesti in piazza Verdi vengono bersagliati con sassi e bulloni da attivisti di sinistra;

gennaio 1975: in via Tagliamento, 2 giovani di destra vengono aggrediti a colpi di

spranga di ferro e martello da una decina di comunisti del Liceo sperimentale;

febbraio 1975: al liceo « Azzarita » i comunisti tentano d'impedire l'ingresso a scuola degli studenti del « Fronte della gioventù », aggredendoli con corpi contundenti; la polizia interviene contro i giovani di destra,

si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga, come i fatti dimostrano, che i suddetti episodi, oltre quelli non riportati e che si riferiscono agli anni precedenti, di cui gli interroganti hanno documentazione, debbano collocarsi in un ben preciso piano strategico posto in atto dai Partiti comunista e socialista, con il compiacente ausilio di parte della stampa cosiddetta « indipendente », per tentare, mediante il terrore, di dissuadere il 25 per cento degli abitanti del quartiere Parioli dal continuare ad esprimere il loro voto a favore della Destra nazionale.

In caso affermativo, si chiede di conoscere come intenda intervenire per far sì che, nel quartiere, vengano ripristinate al più presto le condizioni essenziali del vivere civile e dell'onesto confronto democratico.

(3 - 1533)

CIPELLINI, DE MATTEIS, SIGNORI, LICINI, CORRETTO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che l'ENAOI (Ente nazionale assistenza orfani dei lavoratori) sta procedendo ad assumere « a chiamata » circa 150 dipendenti, e precisamente:

n. 77 di concetto — ruolo educativo e servizio sociale;

n. 39 esecutivi — ruolo amministrativo;

n. 19 ausiliari;

n. 13 operai.

Tali assunzioni — precedute, pare, recentemente, da altre — oltre a violare precise norme della Costituzione, sono altresì provocatorie ed offensive nel momento in cui si stanno per varare le norme sul riassetto del parastato e la soppressione degli enti inutili, con conseguente distribuzione del personale presso altri enti.

(3 - 1534)

LEPRE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

1) se corrispondano a verità le voci circa la riduzione dell'organico delle brigate alpine, che si rivelerebbe assolutamente sproporzionata rispetto al ridimensionamento delle forze dell'Esercito, conseguente anche alla riduzione a 12 mesi della leva militare;

2) in particolare — anche in riconoscimento del valore e del sacrificio degli alpini e delle popolazioni friulane — quali provvedimenti si prevedano per l'8° alpini e le altre truppe alpine di stanza in Carnia ed in Friuli.

(3 - 1535)

CIFARELLI. — *Ai Ministri dei beni culturali ed ambientali e della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare e promuovere per fronteggiare il crescente e grave inquinamento delle acque del lago di Nemi, di cui si ha prova sia dagli studi effettuati dallo Stabilimento ittigenico di Roma, sia dalle constatazioni del medico provinciale.

L'interrogante sottolinea che tale grave pericolo va considerato nel quadro delle modifiche ambientali della zona, con violazioni rilevanti delle norme circa gli insediamenti, e delle esigenze di proporzionamento, di sviluppo e di manutenzione delle infrastrutture igieniche esistenti.

(3 - 1536)

PISTOLESE, BASADONNA, FRANCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — In relazione alla diffusa campagna di stampa che evidenzia la possibilità della nomina di un commissario governativo al Banco di Napoli;

considerato, altresì, il lungo ritardo frapposto dal Governo nella nomina del nuovo consiglio di amministrazione dell'ente, il che avvalora le ipotesi formulate dalla stampa,

gli interroganti chiedono di conoscere la realtà della situazione e di ottenere assicurazioni circa l'immediata e tempestiva normalizzazione degli organi istituzionali del Banco di Napoli.

(3 - 1537)

BASADONNA, PISTOLESE, GATTONI, TANUCCI NANNINI, DE FAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Con riferimento all'ulteriore rinvio della nomina, da parte del Comitato del credito, dei componenti del nuovo consiglio di amministrazione del Banco di Napoli ed alle valutazioni formulate a tale proposito da alcuni organi di stampa, gli interroganti chiedono di conoscere quali ostacoli ancora si frappongono al rinnovo degli organi deliberanti del maggiore istituto di credito del Mezzogiorno, rinnovo atteso da oltre 2 anni.

(3 - 1538)

MURMURA. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere come intendano risolvere, in chiave di urgenza e di serietà, il gravissimo problema dei dipendenti degli Enti locali, ai quali, sulla base di accordi sindacali, sono stati attribuiti adeguamenti economici, avallati dagli organismi regionali, concessi con deliberazioni dei Consigli comunali e provinciali approvate dai comitati di controllo ed i cui importi vengono, non molto legittimamente, stralciati, a seconda delle competenze, dalla Commissione centrale per la finanza locale o in sede di decreto autorizzante il mutuo a copertura del disavanzo economico.

(3 - 1539)

BUCCINI, SIGNORI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro.* — Premesso:

che con legge 18 aprile 1974, n. 118, relativa ai provvedimenti urgenti per la zootecnia, è stata approvata la spesa di 60 miliardi di lire per l'anno 1974, da ripartire fra le Regioni e da destinare alle aziende agricole, a titolo di premio alla nascita ed all'ingrasso dei vitelli (45 miliardi), a titolo di concorso negli interessi sui prestiti di esercizio (10 miliardi) ed a titolo di contributi alle spese di gestione a favore delle cooperative (5 miliardi);

che dinanzi alla Commissione agricoltura del Senato, nella seduta del 19 febbraio 1975, il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha dichiarato che sono disponibili solo 17 miliardi di lire per le

finalità della legge in indinizzo, emanata per potenziare il nostro patrimonio zootecnico;

che le Regioni, attraverso proprie disposizioni, hanno dato attuazione alla legge numero 118;

che le notizie ufficiali fornite dal rappresentante governativo non solo vanificano quanto legislativamente deciso dal Parlamento, ma deludono le aspettative, specie dei piccoli allevatori, spesso costretti ad abbattere i capi per il costo eccessivo dell'allevamento,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) come sia possibile, da parte dell'Esecutivo, vanificare le decisioni legislative del Parlamento;

2) se non ritengano, invece, di predisporre idonei provvedimenti per consentire alle Regioni di usufruire delle somme assegnate con la legge n. 118 del 1974.

(3 - 1540)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

TIBERI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso che ormai è da considerare imminente, per l'ultimazione delle opere finora appaltate, la chiusura del cantiere di Città della Pieve della nuova direttissima Roma-Firenze;

considerato che il conseguente licenziamento di alcune centinaia di operai aggraverà ulteriormente una situazione occupazionale già gravemente precaria, in una zona di profonda depressione economica e, quindi, senza alternative di reimpiego,

l'interrogante chiede di conoscere se sia possibile ripristinare, una volta che siano superate le difficoltà di ordine giuridico-amministrativo successivamente insorte, le condizioni che permisero a suo tempo di prospettare autorevoli affidamenti circa la possibilità di prolungare ulteriormente i lavori in atto in detto cantiere, e, comunque, auspica che venga praticata ogni utile iniziativa che consenta il mantenimento degli attuali livelli di occupazione.

(4 - 4028)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per far cessare la caotica situazione edilizia nella quale versa, da parecchi anni, il comune di Pomarico, in provincia di Matera.

L'interrogante sottolinea che, di quanto è accaduto a Pomarico negli scorsi anni, si è occupata l'autorità giudiziaria, in seguito a denunce di cittadini e di pubblici funzionari, e che, di recente, vi è stato un processo, celebrato innanzi alla Pretura di Matera, conclusosi con la condanna di 26 imputati. Ma, permanendo la tendenza dell'Amministrazione di quel comune a consentire o, comunque, a lasciar attuare la realizzazione di edifici in zone franose, si impongono provvedimenti che escludano pericoli per le persone e danni del tipo di quelli derivati dalla famigerata frana di Agrigento, anche se prevedibile a Pomarico di limitata entità.

(4 - 4029)

PINNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dello stato di agitazione degli studenti della Scuola di agraria sita in Oristano, i quali, ormai da diversi mesi, si trovano in precarie condizioni, sia per la sospensione del servizio di mensa ed il conseguente blocco del riscaldamento, sia per il fatto che gli stessi docenti da più mesi non vengono retribuiti;

se consideri tale situazione tollerabile, proprio nel momento in cui si accentuano le richieste di personale qualificato, specie nel comparto dell'agricoltura, in attuazione sia del quinto programma esecutivo di cui alla legge 11 giugno 1962, n. 588 (ultimo stralcio del piano per la rinascita economica e sociale dell'Isola), sia del piano per la pastorizia nelle zone interne a prevalente economia agro-silvo-pastorale, sia, infine, della legge n. 268 (rifinanziamento e modifica dell'assetto pastorale in Sardegna);

se non ritenga, pertanto, urgente, utile ed opportuno interporre i suoi buoni uffici per stabilire le cause che hanno portato all'agitazione ed alla completa paralisi dell'istituto, operando per superarle, sì da

garantire il pieno svolgimento dell'insegnamento e la completa preparazione degli allievi.

(4 - 4030)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere se abbia notizia della distruzione perpetrata a Piacenza di un chiostro del '400, venuto alla luce nel 1974 durante certi lavori di sventramento in via XX Settembre, nonché dei muri absidali e delle tracce superstiti dell'antichissima chiesa di San Michele, alla quale quel chiostro apparteneva.

Essendoci state pubbliche proteste al riguardo dell'Associazione « Italia Nostra » e critiche dell'opinione pubblica, l'interrogante chiede come mai si sia passati oltre, con la brutalità della ruspa e per di più nella zona storica della città, tra piazza Cavalli ed il Duomo.

(4 - 4031)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere se abbia notizia del fatto che, di fronte alla necessità di ricostruire le strutture ad arco del ponte medioevale di Bobbio, in provincia di Piacenza, è in programma l'attuazione di una tecnica del cemento armato con lastre attaccate all'esterno, per simulare le opere murarie in pietra viva del millenario manufatto appenninico, che invece va restaurato del tutto com'era.

(4 - 4032)

DINARO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se il personale della Croce rossa italiana e del Sovrano militare Ordine di Malta, che ha prestato servizio, tra il gennaio e il maggio 1944, in zona bellica, e precisamente negli ospedali da campo n. 200 e 677, funzionanti rispettivamente nelle zone di Fiuggi (per il fronte di Cassino) e di Roma (per il fronte di Nettuno), abbia titolo alla qualifica di combattente.

(4 - 4033)

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se intenda proporre un provve-

dimento di adeguamento dello stipendio dei segretari di comuni e provincie rispetto a quello dei dipendenti di tali enti, in conseguenza dell'intervenuta accettazione del nuovo trattamento economico per questi ultimi, convenuto in sede regionale e nazionale.

Infatti, disponendo l'articolo 228 del testo unico della legge comunale e provinciale un'equa proporzione tra detti stipendi e considerando il segretario, come è logico, vertice della piramide, l'attuale situazione economica si presenta non tanto ingiusta, quanto profondamente illegittima.

(4 - 4034)

MURMURA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere come intenda riparare alle gravissime conseguenze dell'agitazione ad oltranza degli ufficiali giudiziari, in materia di decadenze originate dalla mancata modifica di atti giudiziari ed amministrativi, nonché rimuovere le cause dell'agitazione.

(4 - 4035)

SICA, SANTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Rilevato che la stampa locale e nazionale ha in questi giorni ripetutamente riferito notizie circa la nomina di un commissario straordinario al Banco di Napoli, a conclusione di un'inchiesta operata da funzionari della Banca d'Italia;

ritenuto, d'altra parte, che il ritardo nel rinnovo degli organi statutari dello stesso Banco può avallare le voci surriferite, con grave danno per la funzionalità dell'istituto, gli interroganti chiedono di conoscere:

quale fondamento hanno le notizie riportate dalla stampa;

quali motivi hanno determinato fino ad oggi il mancato rinnovo degli organi statutari del Banco di Napoli;

se è intendimento del Governo di procedere con la massima sollecitudine, smettendo in tal modo ogni voce contraria, alla nomina dei suddetti organi.

(4 - 4036)

COLELLA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere gli eventuali provvedimenti che il suo Ministero intende adottare per

la nomina del consiglio di amministrazione del Banco di Napoli, che è da 6 anni decaduto e non è stato sostituito.

Premesso che in questi ultimi tempi una campagna di stampa denigratoria si è appuntata verso l'istituto bancario in parola;

considerato che il nuovo presidente designato, il professor Pagliuzzi, non può essere insediato perchè lo statuto del Banco di Napoli collega tutte le cariche amministrative e che si va sempre più diffondendo la notizia della prossima nomina di un commissario governativo,

l'interrogante chiede al Ministro se intende promuovere provvedimenti tali da fugare le ombre che di giorno in giorno si vanno sempre più addensando sull'istituto e dare finalmente ad esso l'organo statutario, per un'efficace operosità a vantaggio dello sviluppo delle regioni meridionali, ove il Banco di Napoli è chiamato a continuare la sua naturale e proficua azione.

(4 - 4037)

Ordine del giorno

per la seduta di venerdì 21 febbraio 1975

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 21 febbraio, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. INTERROGAZIONI.

II. INTERPELLANZE.

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

SIGNORI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che la situazione esistente alla miniera di mercurio Siele (posta a cavallo delle province di Grosseto e Siena), occupata da oltre due mesi da 350 operai per salvaguardare il posto di lavoro, è divenuta insostenibile e che si impone, senza ulteriori perdite di tempo, il pratico e concreto passaggio all'EGAM della concessione mineraria e la

conseguente ripresa dell'attività produttiva della miniera in oggetto, garantendo gli attuali livelli di occupazione;

che la situazione economica e sociale del Monte Amiata è oggi più grave ancora di quanto non fosse nell'aprile 1973, quando si svolse al Senato il dibattito parlamentare sui problemi del comprensorio amiatino;

che, in occasione del dibattito stesso, il rappresentante del Governo, riferendo il pensiero espresso alla Camera dei deputati dall'allora Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, rilevò l'opportunità di riunire in un'unica azienda di Stato l'industria mercurifera, sottolineò la gravità della situazione economica e sociale esistente sul Monte Amiata, sostenne la necessità che si creassero *in loco* « attività industriali e di servizi, in parte sostitutive di quelle mercurifere ed in parte aggiuntive » e manifestò l'intenzione del Ministero di costituire un gruppo di lavoro presso il Ministero stesso, al fine di coordinare e realizzare un piano di sviluppo del comprensorio nel campo industriale, agricolo, turistico e dei servizi,

l'interrogante domanda al Ministro se ritiene tuttora valide le considerazioni e validi gli impegni assunti dal suo predecessore, al fine di fronteggiare i più gravi e drammatici problemi dell'Amiata, e, in caso affermativo, come e quando si propone di concretizzare le iniziative e le misure a suo tempo preannunciate.

(3 - 0982)

CHINELLO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* — Premesso:

che la delibera del CIP del 2 agosto 1974 — provocata soprattutto dalla « Montedison » attraverso imboscamenti e prezzi speculativi delle varie materie necessarie alla produzione dei detersivi — stabilisce, per il fustino, una sorta di doppio mercato, concedendo, cioè, alle aziende tutti gli aumenti richiesti, ma « vincolandole » alla produzione di un detersivo a formula unificata con prezzo bloccato (630 lire al chilogrammo in fustino);

che i calcoli per determinare un prezzo di vendita al pubblico che copra tutti i costi, assicuri l'utile al dettagliante e garantisca un utile industriale al livello — già molto alto — del gennaio 1973 danno un risultato di lire 2.700 per il fustino unificato e di lire 3.400 per il fustino cosiddetto sofisticato,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali misure si intendano adottare per ridurre i prezzi dei detersivi a livelli non speculativi e per assicurare alla distribuzione il completo rifornimento dei fustini a formula unificata, che oggi solo in rarissime occasioni sono reperibili;

quali direttive siano state diramate ai fini dell'applicazione del paragrafo 6 della citata delibera CIP, che fa obbligo al grossista o al dettagliante che « non disponga, all'atto della richiesta, di prodotto a formula unificata ... di fornire al richiedente specialità detersivi con eguale destinazione al prezzo previsto dal presente provvedimento per il detersivo a formula unificata richiesto ».

(3 - 1373)

NENCIONI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, CAPUA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANO, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Con riferimento:

ai gravissimi incidenti provocati da studenti o pseudo-studenti della sinistra ed ultrasinistra all'Università di Roma, che hanno emulato le gesta, impunte e protette dalle autorità, dei santuari della violenza delle sedi universitarie di Milano, compresa l'Università cattolica;

all'assalto contro le forze dell'ordine, che hanno avuto numerosi agenti feriti dagli ordigni incendiari lanciati dai dimostranti, i quali si sono abbandonati ai consueti gesti di teppismo contro auto in sosta tutto travolgendo;

all'assalto al vicino Commissariato di pubblica sicurezza;

agli indiscriminati arresti che ne sono seguiti, senza che nessuna misura di prevenzione fosse stata concepita per evitare l'articolazione di una vera e propria guerriglia interna,

gli interroganti chiedono di conoscere:

l'esatta versione dei fatti, come di consueto travisati dalla stampa per motivi di aggressione politica;

quali provvedimenti sono stati adottati anche contro i responsabili di omissione di doveri d'ufficio;

se il Governo pensa che, nello stato di guerriglia in cui si trovano immerse le università italiane ed anche le scuole (dalle materne a quelle secondarie), si possa ritenere legittima ogni sperimentazione elettorale che si collochi in un quadro di violenza, di sopraffazione e di arbitrio, provocato anche da un vuoto di potere, causa determinante dei denunciati disordini che si profilano come attacchi all'autorità dello Stato.

(3 - 1497)

VENANZETTI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere le origini e le responsabilità dei gravi incidenti avvenuti all'Università di Roma ed i motivi dell'intervento indiscriminato delle forze dell'ordine.

L'interrogante chiede, inoltre, quali misure si intendano adottare per evitare il ripetersi di provocazioni antidemocratiche e per garantire il regolare svolgimento delle elezioni studentesche nell'ateneo romano, troppe volte oggetto di azioni violente da parte di gruppi eversivi di chiara ispirazione fascista.

(3 - 1506)

LICINI, CIPELLINI, LEPRE, CATELLANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere.

se corrispondono a verità voci insistentemente correnti in merito ad una ristrutturazione del Corpo alpino, che prevederebbe, oltre ad una massiccia riduzione dell'organico delle brigate alpine, la soppressione delle brigate « Cadore » e « Orobica »;

quali sono, nel caso in cui le citate notizie rispondessero al vero, le ragioni di tale impostazione che, considerato il carattere

eminentemente montano del nostro Paese, appare illogica e contrastante con le funzioni costituzionalmente affidate all'Esercito;

se è vero — secondo quanto riportato dalle predette voci — che si tende a dare alle Forze armate una struttura ed una composizione da esercito di « mestiere », più idonee ad un certo tipo di operazioni di cui è troppo recente il grave sospetto, distruggendo i valori insiti nel rapporto umano tra cittadini e militari e le tradizioni di presidio dei confini della Patria, che sono state e ancor più sono, in oggi, le sole valide ragioni giustificanti l'esistenza delle Forze armate;

se, in particolare, la soppressione delle brigate « Cadore » e « Orobica » non appare un ennesimo atto di spregio verso le popolazioni alpine, di cui è moda ricordarsi solo in occasione di pietose commemorazioni o pompose cerimonie.

(3 - 1487)

BALBO, BROSIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali siano gli intendimenti ed i progetti del Governo nei riguardi di una soppressione o riduzione del Corpo degli alpini in relazione ai programmi di ristrutturazione delle Forze armate.

Le voci relative, circolate in ambienti interessati, hanno suscitato viva emozione fra gli ex alpini e, in genere, nell'opinione pubblica, che considera il glorioso Corpo degli alpini come una delle più pure espressioni della volontà e capacità di difesa dell'Italia.

L'augurio generale è che, in qualunque tipo di ristrutturazione delle Forze armate, il Corpo degli alpini mantenga il suo posto e le sue preziose caratteristiche tecniche e morali, come simbolo e baluardo di una incrollabile volontà di pace e di libertà.

(3 - 1524)

LEPRE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

1) se corrispondano a verità le voci circa la riduzione dell'organico delle brigate alpine, che si rivelerebbe assolutamente sproporzionata rispetto al ridimensionamento delle forze dell'Esercito, conseguente anche alla riduzione a 12 mesi della leva militare;

2) in particolare — anche in riconoscimento del valore e del sacrificio degli alpini e delle popolazioni friulane — quali provvedimenti si prevedano per l'8° alpini e le altre truppe alpine di stanza in Carnia ed in Friuli.

(3 - 1535)

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

TORELLI, MAZZOLI, TREU, CIPELLINI, LICINI, COLLESELLI, BURTULO, BALBO, FILLIETROZ. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso che, in data 26 gennaio 1975, il consiglio direttivo dell'Associazione nazionale alpini (ANA), con la partecipazione di tutti i presidenti delle sezioni italiane, prendeva cognizione, attraverso la relazione del presidente nazionale, di una progettata ristrutturazione delle attuali truppe alpine, che comporterebbe una consistente diminuzione numerica dei reparti, una modificazione del reclutamento ed un diverso impiego delle truppe stesse;

ritenuto:

che la predetta ristrutturazione si sta effettuando da parte dello Stato maggiore dell'Esercito, da un anno a questa parte, con scioglimento di reparti, senza consultazione dell'Associazione nazionale alpini (ANA), presente in 3.500 comuni italiani ed in 14 nazioni sparse in tutto il mondo, con un totale di 240.000 soci che, solo in parte, sono reduci delle passate guerre, mentre la gran parte è composta da giovani che intendono mantenere viva la memoria sia delle glorie che dei sacrifici dei loro padri e compiere il servizio militare obbligatorio in quello spirito di solidarietà e di comunità che soltanto la montagna insegna;

che la grande stampa nazionale, in questi giorni, con notizie ufficiose, è giunta ad indicare, anche nominativamente, lo scioglimento di battaglioni pluridecorati, appellandosi a « ragioni strategiche e ragioni economiche », suscitando in tal modo, nelle vallate direttamente interessate — come già fra le popolazioni di tutto l'arco alpino e delle zone appenniniche — sentimenti di vivace protesta e di profondo dolore, in quanto una

tradizione ultracentenaria non può essere improvvisamente interrotta senza provocare ben comprensibili reazioni,

gli interpellanti chiedono di avere dal Ministro ogni possibile notizia in proposito e di conoscere la sua opinione circa l'opportunità:

1) di non ridurre la consistenza numerica degli attuali reparti alpini, ai quali dovranno essere affidati compiti operativi sotto il profilo tecnico-militare, anche se riqualificati secondo le moderne necessità, ma mantenendo immutato il principio che il reclutamento degli alpini debba verificarsi nelle zone montane d'Italia;

2) di poter utilizzare le truppe alpine — fermi restando la normale e primaria istruzione e l'addestramento di carattere prettamente militare — secondo le tradizioni di un non lontano passato, in interventi ed operazioni di carattere sociale-comunitario, ed in particolare in quella serie di lavori ai quali lo Stato e gli Enti locali non sono in condizioni di garantire una reale efficienza, quali servizi ed opere anticendi, manutenzione di strade alpestri ed opere di urgente intervento su indicazione degli Enti pubblici montani;

3) di considerare il problema della collocazione delle truppe alpine nel quadro di una ristrutturazione generale dell'Esercito, non soltanto sulla base di criteri rigidamente militari, ma considerando anche i valori morali ed umani che le truppe di montagna hanno espresso in cento anni di vita, nonché i vincoli spirituali che legano tra di loro i singoli componenti e questi ultimi con le popolazioni di origine, così da offrire al Paese quell'esempio di « spirito di servizio e sacrificio » riconosciuto in guerra ed in pace e che forma l'orgoglio della gente di montagna.

(2 - 0387)

FILLIETROZ, TORELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso:

che la stampa nazionale — ed in particolare i quotidiani di Torino — ha riportato ampiamente notizie ufficiose ed in parte ufficiali, non smentite, di ristrutturazione delle attuali truppe alpine, nel senso di una consistente riduzione numerica delle stesse, con conseguenti modificazioni di reclutamento e di impiego, indicando particolarmente che è in atto lo scioglimento e la soppressione del battaglione « Aosta », decorato di medaglia d'oro nella guerra 1914-18;

che tale notizia ha provocato una grande costernazione ed un vivo fermento tra la popolazione della Valle d'Aosta, la quale nutre un affettuoso sentimento tradizionale — patrimonio di virtù che va difeso — verso il battaglione « Aosta », il quale per decenni ha espresso gloriosamente le doti e le qualità civili e militari della laboriosa popolazione valdostana,

gli interpellanti chiedono al Ministro di conoscere se tali notizie corrispondono al vero e, nella deprecata ipotesi affermativa, se non reputi opportuno rivedere l'eventuale decisione assunta, mantenendo tale reparto operativo nella Valle d'Aosta, considerate la particolare dislocazione geografica della Valle, l'opportunità di reclutamento degli alpini era le locali popolazioni montanare e l'utilizzazione dei reparti alpini di stanza locale in interventi a favore delle comunità montane in tutti i casi di calamità naturali, garantendone un'efficiente protezione civile.

(2 - 0388)

La seduta è tolta (ore 20,15).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari